ANNO 56 MATTINO TORINO, Domenica 5 Febbraio 1922 MATTINO NUM. 31

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
[illegible]	Italia e Colonie	L. 50 —	25,50	13 —
	Estero	» 100 —	51 —	26 —
[illegible]	Italia e Colonie	L. 53 —	27,50	15 —
	Estero	» 118 —	60 —	30 —

Mostra vaglia all'Amministr. della STAMPA Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Il Re offrirà l'incarico all'on. De Nicola?

I protagonisti

Nei commenti e nelle previsioni intorno alla crisi ministeriale ed al suo scioglimento, non tutti si rendono conto che protagonisti della situazione non sono più, oggi, certi determinati uomini politici, ma i gruppi parlamentari; non si rendono conto, cioè, della trasformazione profondissima, o piuttosto della rivoluzione che la rappresentanza proporzionale ha portato in Parlamento. Rivoluzione, che potrà essere giudicata nei modi più diversi, ma che è un fatto compiuto, che non si distrugge, e di cui pertanto occorre sempre tener conto come di un dato fondamentale e stabile. Naturalmente, le personalità politiche continuano ad avere una loro importanza, ma sopratutto come esponenti dei gruppi e delle loro combinazioni: rappresentano, cioè, piuttosto che punti di partenza e cause determinanti, punti d'arrivo e risultati. Un cambiamento in tale situazione potrebbe esser portato solo da chi, attraverso una profonda intuizione del momento storico, sapesse interpretare le necessità e le aspirazioni delle masse, facendo appello a queste, oltre i gruppi e partiti, e attingendone la forza per dominare gli uni e gli altri.

Nella crisi presente, i protagonisti, pertanto, sono il gruppo della democrazia, i popolari, i socialisti. Taluni dànno tendenziosamente ai gruppi della Destra — nazionalisti, fascisti e salandrini — una funzione particolare, quasi di elemento determinante. In realtà, mentre un nuovo Governo si può formare e può reggersi senza la destra, la coalizione di destra e sinistra tanto vagheggiata da certi giornali conservatori non potrebbe costituire la base di una nuova formazione ministeriale, che avrebbe pur sempre bisogno dei socialisti o dei popolari. Non è, pertanto, su quella via che può ricercarsi il fattore determinante della situazione; e questo va cercato invece nel rapporto fra i tre gruppi da noi indicati da principio.

Cominciamo dai socialisti. L'ordine del giorno Mazzoni, che ha raccolto il maggior numero dei voti nell'assemblea del gruppo parlamentare, «incarica il Direttorio del gruppo, in intima unione con la Direzione del Partito, di vigilare e influire per lo svolgimento della crisi in senso favorevole agli interessi proletari». E il Direttorio del gruppo, colla Direzione del Partito, si sono trovati d'accordo, secondo un loro comunicato ufficiale, per proclamare certe esigenze del proletariato, di ordine sindacale-cooperativo, e relative alla politica interna ed estera, intorno alle quali dovrebbero suscitarsi «quei consensi efficaci che valgano a imporre e ad orientare un Governo di libertà e di imparzialità amministrativa all'interno, di pace, di disarmo e di collaborazione europea all'estero». La seconda deliberazione, dunque, contrariamente a quel che è sembrato a taluni, non contraddice affatto, ma anzi conferma e svolge la prima. Il gruppo e il partito socialista intendono dunque influire sulla risoluzione della crisi, e «imporre» un Governo piuttosto che un altro. Ma, dato che ci sia chi si disponga a soddisfare le loro esigenze, che cosa offrono essi in contraccambio? Questo non è detto ancora. Un Governo disposto a dar loro degli affidamenti, nel senso da loro voluto, perderebbe probabilmente, per ciò stesso, un certo numero di voti a destra. Avrebbe, in compenso, i voti socialisti, non come possibilità del caso per caso, ma come norma su cui basare i propri calcoli parlamentari? Si noti, che su questo punto il nuovo capo del Governo dovrebbe sapere il fatto suo prima della costituzione definitiva del Gabinetto, e non dopo, per la ragione, appunto, che questa costituzione varierebbe secondo i rapporti formatisi con i socialisti medesimi.

Una cosa rimane certa: i socialisti non daranno i loro uomini al futuro Gabinetto, qualunque esso sia. Pertanto, il binomio democrazia-popolari resta come base di questo. Dei due gruppi, quello democratico è notevolmente più numeroso: 166, se non c'inganniamo, di fronte a 107. Perciò esso aspira ad essere il «fulcro» della futura combinazione ministeriale, quel «fulcro», che, secondo una frase dell'onorevole Bonomi divenuta celebre, era stato fin qui il Partito popolare. Senonchè, la questione non è solo di numero d'iscritti, nè di numero di portafogli (per quest'ultimo lato, la democrazia era già «fulcro» nel Gabinetto caduto). E' questione, essenzialmente, di tre cose: disciplina, programma politico, base organizzata nel paese. Di tutte e tre le cose il gruppo della democrazia ha gran difetto: dell'ultima, anzi, manca quasi completamente. Oggi come oggi, esso è sopratutto un amalgama di tutti quegli elementi che non fanno parte dei due partiti di masse e non intendono entrarvi, mentre non vogliono neppure figurare tra le file della Destra. Il gruppo della Democrazia è, così, piuttosto una determinazione negativa che positiva; e, sebbene ci sia accanto ad esso un piccolo gruppo dei «misti», si può dire che esso medesimo ne sia una ripetizione più in grande. Quando esso si preparava, noi avvertimmo che, in mancanza di un grande programma di politica generale, che il gruppo non poteva improvvisare, non essendo l'esponente di un partito organizzato, esso avrebbe dovuto precisare le proprie intenzioni intorno ad alcuni problemi più urgenti ed importanti dell'attuale momento nazionale. Quel nostro suggerimento, frutto di un modesto buon senso, non fu raccolto: e se ne vedono ora le conseguenze.

I popolari... Veramente, se dovessimo prender sul serio certe intemerate, certe escandescenze di organi ed organetti del P. P., dovremmo concludere che questo è «tabu» e non se ne può discorrere, per non commettere reato di sacrilegio. Ma noi non siamo abituati a perdere le staffe per tanto poco, e ne discorreremo come abbiamo sempre fatto: sine ira et studio, con benevolenza non cieca e con critica perfettamente serena. A differenza della Democrazia, il P. P. ha disciplina, ha un programma, ha una base organizzata nel paese; esso è cosciente di questa sua superiorità reale, ma questa coscienza, in sè giusta, gli prende talora la mano. Il Partito Popolare italiano, cioè, rischia talvolta di scordare che nessun partito è fine a sè stesso; che un partito vale in tanto in quanto determina la vita della nazione, come, del resto, la nazione stessa non ha valore se non adempie una funzione utile all'umanità. Essere forti, va bene; saperlo, anche: ma ridirlo a ogni momento e limitarsi a questo, mentre può significare una certa mancanza di quel tatto, di quel buon gusto, di quella «linea», che hanno pure la loro importanza, non risolve poi nessun problema politico. I popolari hanno un programma politico; tuttavia, non si può dire che di questo programma politico si siano veduti finora inizi di realizzazione. Sappiamo benissimo che di ciò le cause sono complesse: è tutto il cattivo funzionamento della vita parlamentare, la causa. Ma appunto questo fatto dovrebbe contribuire a dare al partito popolare un senso più esatto delle difficoltà del momento e delle proprie forze reali. Non basta: il programma di un partito non può essere un credo immutabile in articoli e paragrafi; esso deve adattarsi alle necessità successive della vita nazionale e rispecchiarle. Che cosa pensano i popolari circa il ristabilimento dell'ordine in Italia, turbato dal prevalere di certe fazioni? Che cosa, della situazione finanziaria ed economica? Quale è stata ed è la loro linea di condotta di fronte alla crisi della Sconto? Sopratutto: qual è il loro programma concreto di politica estera, fra Cannes e Genova? Ecco tutta una serie di punti, la cui precisazione gioverebbe assai più che lo sfogo di risentimenti, in parte anche giusti, ma politicamente non conclusivi, anzi ostacolanti una concreta conclusione, affatto alle necessità del momento. E questi difetti di concretezza politica, comune ai tre gruppi protagonisti, è il fenomeno più grave e preoccupante nella presente crisi ministeriale.

Ancora in alto mare

Le consultazioni e i commenti della giornata

Roma, 4, notte.

Il Re stamane ha ricevuto il vice-presidente della Camera, on. Pietravalle, col quale ha conferito per circa mezz'ora. L'on. Pietravalle ha lasciato il Quirinale alle 9.30. Il Re ha quindi ricevuto l'on. Cefalì, vice-presidente del Senato, e dopo questo colloquio ha visto l'on. Rosselli che si è recato al Quirinale alle 9,55. Alle 10,15 giungeva sulla piazza del Quirinale, in una automobile della Camera, l'on. Tovini, che si recò dal Re nella qualità di vice-presidente della Camera. Fu questo l'ultimo colloquio delle ore antimeridiane e si prolungò per poco più di mezz'ora. Dopo le 11 il Re ha lasciato la reggia per recarsi a Villa Savoia.

Nel pomeriggio le consultazioni sono continuate. Alle 14,30 il Sovrano ha fatto ritorno al Quirinale, dove era atteso dall'onorevole Sonnino. Alle 14,35 è entrato a Palazzo Reale l'on. Cocco-Ortu, che ne è uscito alle 15. Il leader della democrazia ha dichiarato ai giornalisti, che l'interrogavano, che egli si è limitato semplicemente ad esporre al Sovrano le ragioni per cui la democrazia ha votato contro il Ministero Bonomi. Richiesto se la soluzione della crisi fosse imminente, ha aggiunto che per ora si è in alto mare. Dopo l'on. Cocco-Ortu è stato ricevuto l'onorevole Luigi Luzzatti, che è rimasto circa 20 minuti. Alle 14,50 è stato ricevuto l'on. Sonnino. Nel frattempo sopraggiungeva l'onorevole Mussolini, accompagnato dall'on. Acerbo. Alle 16,45 l'on. Mussolini abbandonava il Quirinale, e ai giornalisti, che l'attorniavano, dichiarò semplicemente che si è ancora in alto mare. Però aggiunse che «la costa non è molto distante ed anche il nocchiero ...». Uscito l'on. Mussolini, il Re ha ricevuto l'onorevole Salandra.

Alle 17,45 hanno avuto termine le consultazioni di questa seconda giornata di crisi. Anche domani continueranno le consultazioni. Nella mattinata avrà luogo la consueta firma reale dei decreti, e naturalmente il Re non mancherà di conferire sullo svolgimento della crisi con l'on. Bonomi. Per il pomeriggio sono invitati al Quirinale gli onorevoli Nitti, Federzoni, Orlando. Con questi tre ultimi avranno fine le consultazioni ufficiali.

De Nicola

La «Tribuna» dice di poter affermare che il designato a ricevere l'incarico di formare il nuovo Ministero è De Nicola. «L'on. De Nicola — secondo la «Tribuna» — è l'unico nome che nel momento attuale raccolga intorno a sè il massimo dei consensi ed il minimo di critiche e di opposizioni, essendo bene accetto al partito popolare ed ai gruppi della democrazia ed ottenendo anche affidamenti di un notevole attenuamento dell'opposizione socialista, che può arrivare sino all'appoggio od alla collaborazione negativa mediante l'astensione dalle votazioni contestate, senza con ciò provocare allarmi e ritorsioni nel campo dei fasci, dei nazionalisti e della destra conservatrice. La cordialità delle adesioni e la generale simpatia verso il suo nome devoto ed indubbiamente saranno interpretate dall'on. De Nicola in un altro senso, non cioè di soddisfazione personale, ma di convenienza generale. Ciò che la politica nazionale richiede in questo momento per la migliore soluzione dei problemi che la premono ad ogni istante è la concordia degli spiriti e la volonterosità di collaborazione. Ed è appunto perchè tale concordia e tale volonterosità sembrano oggi per certi segni raccogliersi più specialmente intorno al suo nome, che noi crediamo che l'on. De Nicola abbia il dovere di accettare la missione che tutti gli attribuiscono, mettendo per così dire la simpatia di cui gode personalmente a servizio della nazione. E conoscendo la nobiltà del suo animo, non crediamo che vi possa essere migliore argomento di questo per persuaderlo ad assumere la funzione a cui viene concordemente designato».

Banca Sconto e don Sturzo

Il «Corriere d'Italia» difende don Sturzo scrivendo: «Tutti sanno che don Sturzo ha lavorato attivamente e lealmente per la ricostruzione della Banca Sconto. Non doveva forse farlo ogni uomo politico in Italia? Se di là poteva discendere la paralisi più profonda per l'economia nazionale, il capo di un partito politico, che ha fatto realmente un programma di ricostruzione, doveva forse disinteressarsi della cosa? Ma chi desidererebbe forse vedere sorgere tra i democratici un uomo della tempra e della statura di don Sturzo trova modo di ricercà su e procurare l'avvento di don Sturzo alla presidenza del Consiglio. Un altro giorno si profila il colpo mancino contro i popolari da parte dei demo-giolittiani, il capo del partito colpito avrebbe dovuto restare inoperoso ed avrebbe dovuto raccomandare al gruppo, pur lasciandolo libero [illegible] di assumere da sè le sue proprie responsabilità, di procedere oltre come se i demo-giolittiani avessero dato un pasticcino ai popolari. Don Sturzo ha fatto il proprio dovere. Il direttorio del gruppo aveva del resto già dimostrato di essere sulla stessa linea di tenace opposizione ai criminali. Il gruppo unanimemente si è affermato sulla stessa soluzione. Da Milano liberamente insorgeva lo scatto identico di un uomo che si chiama Filippo Meda. Ma quella stampa continua a parlare di veli e di ostracismi del suo don Sturzo mito. Alla buon'ora! Il don Sturzo reale, che è il capo riconosciuto di 400 mila tesserati, seguiterà ad occuparsi dei loro interessi, a proteggerli ed a difenderli contro tutte le sopraffazioni avversarie, manderà ancora in giro per tutti i Ministeri le sue raccomandazioni e le sue denunzie come fanno indistintamente tutti gli uomini politici, ma seguiterà anche, come ha fatto sin qui, ad esaminare prima da sè, caso per caso, le molteplici richieste scartando quelle, come non fanno tutti gli uomini politici, che non avessero una base sufficiente nella giustizia o fossero opposte agli interessi generali del paese. E' proprio questa integrità e questa attività quella evidentemente che dà ai nervi a certa stampa ed ecco come e perchè essa si falica a creare un don Sturzo mito».

Una tesi... aritmetica

Il Giornale d'Italia sotto il titolo «Un problema aritmetico» così commenta l'andamento della crisi: «Se nell'attesa della collaborazione socialista, che non può venire e che forse non verrà mai, si vorrà ancora una volta tenere spostato il timone verso sinistra lasciando fuori i gruppi di destra ed il centro agrario, si metteranno i democratici in una condizione penosa verso i popolari desiderosi di umiliarli e castigarli. Si deve tornare alle origini e cioè all'unione tra i partiti nazionali quale si affermò nelle elezioni e poi tentare la coalizione coi popolari. In questa maniera vi sarà probabilità di formare una salda combinazione e dare un equilibrio alla Camera eliminando la contesa tra i popolari e democratici, la quale deriva essenzialmente dall'isolamento di questi ultimi che ha imbaldanzito i primi. Nessuno può capire la ragione per cui è meglio avere 107 popolari nella maggioranza piuttostochè 90 della destra. La differenza numerica è esigua e certo non è tale da compensare le esigenze di don Sturzo. Per avere una salda base bisogna ottenere l'appoggio e la collaborazione, sia dei 90 destri sia dei 107 popolari. Siccome il nuovo Capo del Governo sarà certamente uno dei 140 democratici e siccome l'aritmetica non è una opinione, occorre sommare queste tre cifre tentando magari aggiungervi i 25 riformisti ove questi non preferiscano orientarsi, come pare, verso i socialisti nell'attesa della molto futura loro collaborazione al Governo. All'infuori della unione fra sinistra e destra e della successiva loro coalizione col centro, non vi è possibilità di formare una maggioranza salda ed un Ministero forte».

Turati per De Nicola

A Filippo Turati l'Epoca ha chiesto il suo pensiero sull'ultima decisione del gruppo del Direttorio e della Direzione del partito circa il collaborazionismo.

«L'ordine del giorno votato dal gruppo l'altra sera — ha detto Turati — da quasi tutti i socialisti interpreta il pensiero, oltre che della maggioranza stragrande del gruppo parlamentare, delle masse organizzate, della Confederazione del lavoro, delle Leghe, delle Cooperative e della Lega dei Comuni socialisti. Gli stessi lavoratori del mare, e persino i massimalisti, sindacalisti ed anarchici che dirigono il Sindacato ferroviario, i quali, come è noto, hanno sempre militato nell'ala più estrema del movimento proletario si sono precedentemente pronunciati senza sottintesi a favore della tattica approvata ieri da noi impegnandosi di difenderla presso i propri organizzati.

— La Direzione però... — osservò il giornalista.

— La Direzione del partito — rispose Turati. — è vero, si dice depositaria delle sacre tavole del Congresso di Milano; eppure ha creduto ieri di fare le consuete riserve. Io credo, ad ogni modo, che essa non possa opporsi a quanto è nei desideri e nelle aspettative di ognuno ed è (quello che ha importanza decisiva), imposto dalle contingenze, a meno che non voglia tenersi completamente fuori della realtà. La Direzione dunque finirà per seguire l'impulso che le viene in modo così evidente dalle masse organizzate, impulso che il gruppo parlamentare ha saputo bene interpretare.

— Quali ripercussioni può avere sulla situazione parlamentare?

— Mi pare che la deliberazione del nostro gruppo importerà un certo spostamento della situazione parlamentare verso sinistra. Prima che i deputati socialisti si fossero decisi a prendere attivamente parte alle competizioni ed ai giochi parlamentari i nostri avversari di destra avevano modo di sfruttare la nostra intransigenza a scopo reazionario. Oggi invece la situazione è ben diversa. Vi è alla Camera un gruppo di deputati di 300 o poco più, che può partecipare direttamente a combinazioni ministeriali, può far pesare la bilancia ministeriale verso il nostro programma d'attuazione immediata.

— Quali sono i punti fondamentali del programma per la collaborazione indiretta?

— Se devo trarli dalle opinioni manifestate nel gruppo, il primo deve essere che si ripristini la legalità senza riguardo a nessuno dei violenti, senza, nello stesso tempo, giacobinismi crudeli ed inutili, ma con fermezza. Ciò allo scopo di addivenire a quel ripristino delle condizioni di lotta civile che è l'aspettativa ed il desiderio di tutti. Analogo programma si deve seguire in politica estera, allo scopo di evitare la continuazione della guerra sotto spoglie forse più tristi della guerra stessa. Si impone infine una politica finanziaria ed economica meno vessatoria e più giusta senza demagogie. Su tutto ciò il gruppo ed il direttorio socialista dovranno discutere e deliberare. E poichè i programmi devono essere attuati dagli uomini, il nostro gruppo deve anche ben ponderare e vagliare il valore delle persone formanti il Ministero a cui può dare o negare l'appoggio.

— Quale potrà essere un Governo migliore?

— Non è certo simile a quello dimissionario. Un Ministero che può accontentare tutti, non può essere all'altezza della situazione ed a tale proposito l'esperimento Bonomi credo basti. E' però tanta aspettativa si rivolgono all'on. De Nicola, il quale non può continuare a far sempre la vergine, a meno che non voglia diventare zitellona. Forse un Ministero De Nicola, che emulasse in un certo senso il programma nittiano di pacificazione interna ed estera, sarebbe il più indicato e più adatto per l'esperimento di collaborazione indiretta del nostro partito. Voglio credere che il deputato napoletano, questa volta accetti».

I tre gruppi di "destra"

Oggi, alle 17, a Montecitorio si sono riuniti i tre direttorii della destra nazionale. Erano presenti, per i fascisti: Mussolini, Ciano, De Vecchi, Acerbo, Giuriati; per i liberali: Codacci-Pisanelli, Riccio, Petrillo, Tosti di Valminuta, De Capitani; per i nazionalisti: Federzoni, Rocco, Siciliani, Greco. Presiedeva l'on. Codacci-Pisanelli. Lunga è stata la discussione. L'on. Mussolini ha presentato uno schema di programma che ha raccolto l'unanimità dei consensi. E' stata nominata una Commissione composta da Mussolini, Federzoni e Riccio con lo scopo di precisare più dettagliatamente il programma. Alla fine, è stato votato alla unanimità il seguente ordine del giorno proposto dall'on. Giuriati:

«I tre direttorii della destra nazionale, esaminata la situazione e riaffermati i punti programmatici nei quali i tre gruppi concordano, sicuri di interpretare vaste e alte correnti dell'opinione pubblica, deliberano di vigilare e cooperare perchè dalla crisi sorga un Governo capace di risolvere i grandi problemi nazionali».

Designato, ma riluttante

Roma, 4, notte.

La crisi ministeriale volge apparentemente verso l'incarico all'on. De Nicola di formare il nuovo Gabinetto, ma in realtà è difficile, per un complesso di circostanze, cominciando dalla volontà del designato, che la crisi trovi in una combinazione De Nicola la propria soluzione. Le consultazioni della Corona avranno termine domani sera: forse domani sera stessa, o più probabilmente lunedì mattina, il Re prenderà la propria decisione traendo norma dalla somma delle opinioni dei personaggi consultati. La somma di tali opinioni consiste, secondo informazioni degli ambienti parlamentari, nella chiara designazione dell'on. De Nicola. E' pertanto probabile, se ciò corrisponde al vero, che lunedì al più tardi il Sovrano offra all'attuale presidente della Camera l'incarico di formare il nuovo Gabinetto. Nessun altro uomo politico trova infatti, in apparenza, così facile la via del potere come l'on. De Nicola: egli è estremamente benviso ai socialisti che, senza dargli la partecipazione dei loro uomini, gli darebbero indirettamente il loro appoggio; è pure, in questo momento, l'«enfant gâté» dell'on. Nitti e dei nittiani; è altresì «l'uomo nuovo» di cui i popolari auspicano l'avvento al potere; nè il gruppo della democrazia ha alcuna prevenzione contro di lui, che prima di diventare presidente della Camera apparteneva alle loro file di sinistra. La grandissima maggioranza, per non dire la quasi totalità della Camera, vede pertanto di buon occhio la candidatura De Nicola alla presidenza del Consiglio, cosicchè facile riuscirebbe all'on. De Nicola fare un nuovo Ministero.

Ma questo progetto si infrange, per ora, contro la volontà del candidato di non accettare l'incarico. L'on. De Nicola sente il peso della terribile responsabilità che verrebbe a pesargli sulle spalle accettando la successione dell'on. Bonomi. Pertanto, mentre non sarebbe forse alieno dall'entrare in un Ministero nazionale presieduto ad esempio dall'on. Giolitti, vorrebbe evitare, per il momento, di assumere l'eredità della presidenza del Consiglio. L'on. De Nicola ritiene, così riferiscono i suoi intimi, che, fino a quando sulla scena politica rimane l'on. Giolitti, un uomo nuovo e tanto più giovane e relativamente nuovo alle cure del Governo non possa occupare il posto tenuto in mezzo a tante difficoltà dal vecchio statista. L'on. De Nicola non chiede, in ogni modo, che di essere lasciato in disparte per sottrarsi ad ogni discorso di argomento politico. Egli, dopo il colloquio avuto con il Re al Quirinale, si è recato direttamente a Frascati. Stasera è partito alla volta di Napoli donde ritornerà per altro lunedì mattina. Il Sovrano lo chiamerà, a quanto si prevede, in quel giorno al Quirinale per offrirgli la successione dell'on. Bonomi. Vedremo, se l'offerta avverrà, quale sarà la risposta. Vi ha chi crede che il presidente della Camera possa piegarsi all'insistenza del Re. Prevale però fra i suoi amici l'opinione che l'offerta, se verrà, sarà declinata. In tale caso, si addiverrebbe forse ad un incarico all'attuale ministro del Tesoro on. De Nava, il che vorrebbe dire in sostanza un ministero Bonomi senza Bonomi. Ma la debolezza evidente di tale soluzione rende scettici circa la realizzazione di essa.

Siamo in sostanza ancora in piena incertezza e, mentre il Papa religioso sta per essere eletto dal Conclave del Vaticano, il Papa laico non è neppure in vista per l'insediamento a Palazzo Viminale. La crisi ministeriale mantiene la sua complessità dell'inizio. Fra i particolari nuovi della giornata sono da segnare l'ordine del giorno votato dai direttorii dei tre gruppi di destra, il quale afferma la necessità di un Governo capace di risolvere i grandi problemi nazionali. Fra le manifestazioni del pensiero degli uomini politici degne di nota è la profezia dell'on. Meda per un ministero Orlando e quella dell'on. Turati per un Gabinetto De Nicola. Nelle sfere parlamentari non si esclude che la crisi, dopo lunghe traversie, sbocchi alla formazione di un Ministero di concentrazione liberale avente per base la sinistra e le sue ramificazioni a destra. S.

I prestiti delle varie Potenze all'Austria

Servizio speciale della «Stampa»

Vienna, 4, notte.

Le trattative fra la Cecoslovacchia e l'Austria per la conclusione di un prestito sono giunte alla fine. Non si è ora in attesa che della ratifica parlamentare del trattato di Praga. Il Governo cecoslovacco concede subito dai 100 ai 150 milioni di corone, come anticipo sul prestito franco-inglese, di cui l'Austria disporrà per risanare l'Erario. Il presidente della Repubblica austriaca ha oggi scritto una lettera al Re d'Inghilterra, pregandolo di affrettare la concessione, per sollevare l'Austria dalle terribili condizioni in cui si trova. Da Parigi giunge stasera notizia che, sebbene vi si opponga qualche difficoltà, il Parlamento francese voterà sicuramente i 55 milioni di franchi di prestito all'Austria. Da Washington viene ufficialmente notificato al presidente austriaco che la Società americana di soccorso mette a disposizione dell'Austria duecento mila dollari, per comperare viveri. Questa somma, che al cambio attuale significa un miliardo e 600 milioni di corone, in parte varrà per sovvenzionare le mense degli studenti, dei professori e degli ospedali.

Oggi ad un redattore dell'Arbeiter Zeitung un diplomatico francese ha dichiarato che nessun credito sarà possibile senza l'esercizio del controllo sull'Austria. «Se il soccorso è una necessità — ha detto il diplomatico — anche il controllo è una necessità. Se si vuole il credito, si deve volere anche il controllo». E' noto che tutte le attività dell'Austria sono ipotecate, anche dall'America, che però per i suoi crediti parla da tempo della sospensione del suo diritto di pegno; ma per ora tale sospensione resta un pio desiderio. L'Austria non può certamente offrire alla Francia, all'Inghilterra e alla Cecoslovacchia nessuna garanzia per i crediti che riceverà; e i tre Stati creditori si trovano quindi automaticamente nella condizione di ingerirsi nell'amministrazione austriaca, secondo le loro speciali mire. Il diplomatico francese ha parlato chiaramente del controllo finanziario e doganale e del controllo interno.

E' doloroso che l'Italia, dopo essersi fatta partecipe dell'Intesa nelle questioni più scabrose dell'Europa centrale, resti interamente assente in questo momento eccezionale.

Ancora fumo nero dal Conclave

Il pittoresco spettacolo della folla aspettante in piazza S. Pietro

Roma, 4, notte.

La terza giornata di Conclave, la seconda di votazione del Conclave, non ha ancora condotto alla elezione del nuovo Papa. Anche le fumate d'oggi furono nere. Vi fu per un momento la sensazione che il Papa dovesse essere eletto oggi, anche perchè stamane per il Sacro Collegio non erano stati ordinati contemporaneamente, come gli altri giorni, la colazione ed il pranzo, ma solo la colazione. Però fu un falso allarme. Il Papa nuovo non si avrà prima di domani, al più presto. Piazza San Pietro è rimasta per tutta la giornata affollata di curiosi, attratti anche dalla giornata mite e soleggiata.

Tutti i dialetti e tutte le favelle

Alle 10, tranvie, vetture, automobili versano nella piazza una folla gaia e chiacchierina. L'immensa piazza è ben presto gremita. Il vocio della folla ad un tratto è coperto da un rombo che viene dall'alto. Un aeroplano passa, portando nel cielo azzurro la gaiezza dei tre colori nazionali. Una volata di colombi si leva, spaventata, di su i tetti del colonnato, mentre anche l'aeroplano, che ha gettato uno sguardo in basso, curioso, nell'ombra segreta del cortile di San Damaso, si nasconde dietro la cupola michelangiolesca. Si vedono tra la folla che attende tipi diversissimi e si odono dialetti di ogni parte d'Italia e favelle di tutto il mondo. Vengono sfogliati giornali di Roma, Londra, Parigi, New York, Costantinopoli e Madrid. Vi è anche qualche negro. Circola fra la folla una bella mulatta dai capelli crespi e dalle labbra tumide; qua e là sono crocchi di biondissime e sorridenti miss, col loro binocolo e la loro macchina fotografica. Di quando in quando arrivano delle grandi vetture a due cavalli, stracariche di signore variopinte e signori con grandi occhiali d'oro e tutto l'armamentario turistico. Sono inglesi, americani, che vengono a vedere la fumata, accompagnati dalla guida, che non si stanca di illustrare loro tutte le palesi e recondite bellezze della grande piazza. Si incontrano, circolando fra questa strana folla poliglotta, giornalisti di ogni paese del mondo, armati di taccuino, caricaturisti, che in mezzo agli spintoni schizzano scenette e tipi. Si vede un valoroso pittore, nonchè critico d'arte, tutto intento a schizzare tre monachelle mezzo sperdute e spaurite fra tanta gente. Ma la folla rende difficilissima l'opera del pittore. Tra la folla viene notata una figura di donna bionda, vestita in una guaina di seta nera damascata, guarnita di pelle di scimmia. E' Lida Borelli. Passano le ore e si avvicina il momento in cui dovrà apparire il pennacchietto di fumo nero o bianco sul tetto della Sistina. La piazza si fa sempre più gremita. Automobili arrivano continuamente, e sbarcano diplomatici, principi romani, invitati a vedere la fumata dalla loggia del maresciallo. Nessun segno di stanchezza, ma solo una grande impazienza e curiosità. Alcune signore hanno portato le loro seggioline pieghevoli ed aspettano comodamente sedute. Quelle che sono in piedi resistono meravigliosamente, conversando.

Sono le undici e un quarto; le undici e mezza. L'orologio della basilica suona calmo e preciso le ore storiche. Alle 11,35 minuti un pennacchietto di fumo sbuca dal fumaiolo della Sistina. La folla crede dapprima che il fumo sia bianco e già qualcuno grida: E' fatto il papa! Invece il fumo è nero, la folla, delusa, abbandona poco a poco il suo posto e se ne va. Nel pomeriggio la piazza di San Pietro è affollatissima ed offre uno spettacolo, se possibile, anche più imponente, il pubblico si va sempre più interessando alla elezione del Pontefice e ad ogni scrutinio comincia a credere che il successivo debba essere quello decisivo. Di quando in quando avviene una certa confusione; qualcuno annuncia l'apparizione del fumo. Guardando sempre fisso nel medesimo punto, si ha ogni tanto l'illusione di vedere una nuvoletta comparire intorno al comignoletto; ma è un falso allarme. Alle 17,10 si scorge del fumo autentico, denso, scurissimo. Nessun dubbio: nemmeno questa volta il papa è eletto. Il pubblico comprende subito e la piazza si sfolla lentamente. Le strette vie del Borgo accolgono a fatica la lunga colonna delle vetture, mentre la folla si disperde da ogni parte.

Nell'interno del Vaticano

Vediamo ora all'interno del Vaticano. Stamane alle 7,30 monsignor Zampini, sacrista dei sacri palazzi, ha celebrato la messa detta dello Spirito Santo nella Cappella Sistina, alla presenza di tutti i cardinali. Terminata la messa, si è iniziata la prima votazione della giornata. Lo scrutinio, a giudicare dall'ora della prima fumata densa, deve essere stato breve. Ciò dipende dal fatto che i porporati hanno acquistato una maggiore pratica nella complicata operazione ed anche dalla guarigione del cardinale Marini, il quale ha partecipato personalmente alla votazione. Ieri invece i cardinali infermieri, in numero di tre, si recarono a raccogliere il voto nella sua cella. Quanto ai risultati del Conclave, perdura il massimo segreto.

Stasera l'Osservatore Romano, organo ufficiale della Santa Sede, pubblica: «Sono apparse sulle colonne di alcuni giornali delle pretese informazioni e indiscrezioni sull'andamento della votazione che avrebbero avuto luogo in seno al Conclave negli scrutinii di ieri e di stamane. Richiamandoci a quanto già dicemmo nel «Monito opportuno» e ben sapendosi del resto quanto siano rigorose le vigenti disposizioni per assicurare intorno al Conclave il più assoluto segreto, è facile indovinare che si tratta delle solite divagazioni giornalistiche, quanto riprovevoli e sconvenienti altrettanto fantastiche. In ogni modo, per mettere in guardia coloro che avessero l'ingenuità di prenderle sul serio, abbiamo il dovere di dichiarare ancora una volta e nel modo più assoluto che siffatte informazioni sono prive del tutto di qualsiasi fondamento».

I soli dati di fatto precisi, su ciò che si è svolto oggi nell'interno del Vaticano, sono i seguenti: Alle ore 8, i Cardinali si sono recati nella Cappella Paolina, assistendo alla messa detta dal Cardinale decano, Vannutelli. Dopo la prima colazione, si sono radunati alle ore 10, nella Cappella Sistina, per la prima votazione. Alle ore 9, poi, come di consueto, il Governatore ed il Maresciallo del Conclave hanno proceduto all'apertura delle ruote nel cortile di San Damaso ed in quello dei Pappagalli. Alle porte di San Damaso facevano servizio di vigilanza: il Vescovo assistente al Soglio, Mons. Pietro-Paolo, i chierici di camera, Sampieri e Biasutti, gli uditori di Rota, Mons. Prior e Castani, i votanti di segnatura, Cisterna e Berani, ed i protonotari apostolici Mons. Wilpert e Fani-Caprelli. Le ruote sono state rinchiuse alle 19,30, dopo che è entrata la posta dei Cardinali.

Previsioni e fantasie

Circolano, come è inevitabile, le solite fantasie dei bene informati, già smentite dall'Osservatore Romano. Secondo una, sarebbe in prevalenza la tendenza gasparriana, e secondo l'altra, la tendenza integralista, avente a suoi rappresentanti i Cardinali La Fontaine e Lualdi. Il Mondo pubblica, sulle votazioni sinora avvenute al Conclave, le seguenti informazioni: «Qualche spostamento è avvenuto nella votazione di ieri sera e stamane. A poco a poco si vanno delineando orientamenti definitivi, che porteranno alla votazione finale in un termine piuttosto vicino. La proclamazione avverrà domattina od al massimo lunedì. I voti dispersi, che nella prima votazione si traevano dai nomi più quotati, si sono andati sempre più concentrando verso pochi nomi, dai quali ormai è certo che dovrà uscire l'eletto di domani. Ratti? Gasparri? Mistrangelo? Lega? Si è detto da alcuni che il Conclave avrebbe avuto una lotta di L. e di M.: Lualdi, La Fontaine, Laurenti, Lega, Mistrangelo, Maffi, ecc. A proposito poi della candidatura di Mistrangelo, si è fatto notare che è una figura media, sul cui nome gli elettori potrebbero accordarsi, ma potrebbe nuocergli il fatto di non avere mai avuto incarichi diplomatici o di Curia. Se si cerca uno pratico di diplomazia e di amministrazione, è probabile che molti si volgeranno a Ratti, a Lega od a Tacci, tutti allenati alla diplomazia ed alla pratica amministrativa. Una cosa, tuttavia, appare ormai indiscutibile, ed è che il gruppo gasparriano si è affermato in sensibile maggioranza di voti. Si può calcolare 32 contro 20, ma non avendo nessun Cardinale raggiunto i 2/3, data la mancanza di coesione perfetta del gruppo che fa capo al Cardinale Merry del Val, e date le nuove condizioni di ambiente, così propizie ad una politica adeguata al tempo in cui il Conclave si svolge, è cosa sicura che tre o quattro porporati ancora incerti finiranno per essere attratti dal gruppo gasparriano, affermandosi sopra la designazione di uno dei Cardinali che godono i più larghi consensi nell'uno o nell'altro gruppo».

Il cielo del Conclave violato...

Intanto alcune escursioni di aviatori sul Vaticano in questi giorni di Conclave provocano stasera una protesta ufficiosa della Santa Sede. L'organo di questa, l'Osservatore Romano, pubblica: «In questi giorni, mentre dura il Conclave, l'aviazione militare volge i suoi apparecchi sui palazzi vaticani, compiendovi evoluzioni a quota bassissima. Non sappiamo se le competenti autorità abbiano mai pensato alle condizioni giuridiche dello spazio soprastante a qualsiasi territorio, specie se questo non si trovi in regime di semplice proprietà privata. Certo però sarebbe ovvio e più conveniente se ponessero un ben più semplice problema, la cui soluzione dovrebbe essere loro indicata logicamente per analogia. E cioè, posto che il Conclave è tutelato dalle autorità italiane così che uno stretto servizio di polizia da esso stabilito impedisce a chiunque non vi sia autorizzato dal governatore o dal maresciallo del Conclave stesso, di avvicinarsi o di entrare anche in quelle parti del Vaticano ove non è la clausura prescritta dalle costituzioni, è lecito, solo perchè si vola, invece di camminare, rompere tale consegna? Se le autorità, con le norme fissate per chiunque non abbia un velivolo a sua disposizione, hanno inteso di fare atto di doverosa tutela di libertà del Conclave e la libertà di casa d'altri, comprende anche l'esclusione di ogni indiscreto che vi guardi dentro, perchè non estendono le disposizioni all'uopo prescritte a chi volando a pochi metri da terra, viola evidentemente la stessa consegna del Governo? Sarebbe ovvio dunque e conveniente che questi voli cessassero, ma, diciamo di più, è sovratutto doveroso. Perchè ogni libertà che riguarda interessi anche morali di terzi, come è quella appunto del Conclave di fronte al mondo cattolico, non solo deve essere effettiva ma evidente da parte di chi ne ha diritto come e più ancora di chi dichiara di volerla tutelare».

Papabili e papeggianti

Roma, 4, notte.

A). — Stavolta, a quanto si dice, sono entrati in Conclave parecchi cardinali papabili ed anche taluni ai quali si attribuisce la fama di papeggianti. Spieghiamoci: si chiamano papabili quelli che sono più in vista per le loro qualità personali, per il loro ingegno, per i loro precedenti politici, diplomatici e religiosi. Questi godono di una vera notorietà nel consesso internazionale del Sacro Collegio e nell'opinione pubblica, la quale, anche in questo grandissimo fatto elettorale che è la scelta del Pontefice, ha sempre un grande, per quanto imponderabile, valore. I troppo avanzati in età non sono, proprio per questo, papabili. Lo sono invece quelli che ebbero notevoli precedenti come diplomatici ovvero come vescovi di diocesi. Nel Conclave attuale sono entrati come papabili e Merry del Val e Gasparri e Ratti e Maffi e La Fontaine e persino Mistrangelo. A codesta loro papabilità hanno concorso moltissimi elementi svariati, sui quali è inutile discutere, bastando soltanto riconoscere la loro esistenza di fatto. Sono entrati papabili, ma è bene ricordare l'altro aforisma più volte ripetuto che chi entra Papa nel Conclave ne esce cardinale. Vi sono poi i papeggianti i quali nel gergo romano sono quelli che hanno delle aspirazioni. Questi non posano mai la loro candidatura, un poco altro per una falsa modestia, ma armeggiano, trovano sostenitori e simpatie e grandi elettori. Dire che oggi questo fenomeno di autocandidati sia meno frequente è poco esatto. Nel Conclave attuale vi sono vari papeggianti e chi li conosce ne indica per lo meno due: Tacci Porcelli e Marini. Ve ne sarà forse anche qualcun altro. Tra i motti di occasione del Conclave ce n'è uno che dice: Semel exclusus semper exclusus. Questo motto originariamente si applicava ai cardinali colpiti dal veto di esclusiva che si erano arrogati i principi di Francia, d'Austria, Spagna e Portogallo. Oggi, dopo la rigorosa costituzione di Pio X, non pare che questo pseudo privilegio possa più essere applicato, a meno che, come qualcuno va dicendo, il signor Jonnart non voglia spingere la sua attività anche nei penetrali del Conclave. Viceversa il motto semel exclusus oggi lo si vorrebbe applicare al cardinale Maffi, il quale ha dal pari un grande numero di sostenitori e di amici, ma conta altresì nel Sacro Collegio una schiera incredibile di avversari implacabili. E' noto che il Maffi fu candidato nel Conclave del 1914 dal quale uscì il Papa Della Chiesa e poichè non prevalse, così i suoi avversari lo vorrebbero considerare come semel exclusus. Mentre i cardinali stanno rigorosamente chiusi e mentre al pubblico è riservato solo il fatidico divertimento biquotidiano delle fumate, queste considerazioni hanno solo un valore informativo, che è tanto maggiore in quanto che prima che le porte del Conclave si chiudessero essi erano già entrati cogli eminentissimi nel vietato recinto.

L'ambasciatore Rolandi-Ricci dimissionario?

Parigi, 4, notte.

Il New York Herald, edizione di Parigi, ha da Washington che l'ambasciatore d'Italia Rolandi-Ricci ha l'intenzione di presentare le sue dimissioni. Egli ha dichiarato però che la sua decisione non proviene affatto da un urto col Governo italiano nè è provocata dal cambiamento del Ministero. (Ag. St.).

Arcinegozi

(Nostra corrispondenza particolare)

LONDRA, febbraio.

A momenti, dinanzi al negoziante del dopo-guerra, si dubita della sua capacità. Alle prese con la crisi perdurante, la comunità commerciale non sembra buona che a *piétiner sur place*: a torcersi le mani e a cercare dei colpevoli fuori della sua cerchia. L'hanno dunque abbandonato quello spirito di iniziativa, quell'anti-veggenza e quel coraggio che sono il pane, il sale e il pepe delle imprese mercantili? Se così fosse, in un'epoca come questa, saremmo alla vigilia di ben altri arenamenti. Per fortuna, aprendo i giornali, si è abbacinati ancora, come da un'eruzione vulcanica, dagli annunzi delle solite vendite invernali d'occasione nei supernegozi metropolitani. Allora, insieme con la folla, si esce a rivederli. E se ne torna riconciliati, anche con l'uomo di commercio.

Sono gli spacci concentrati e proteiformi di tutto ciò di cui non si fa senza: arcinegozi dove si vende ogni cosa indispensabile, dai cappelli alle scarpe, dal lardo ai chiodi, dai letti alle pignatte, dal sapone alle lampadine elettriche. L'umanità, di questi oggetti, ne può comprare con prodigalità o parsimonia; ma una certa quantità, crisi o non crisi, deve acquistarne senza scampo. E, in questa sfera di necessità, come l'attende al varco, come si rivela capace di servirla, l'uomo di commercio d'oggi! Non s'entra in un grande negozio multiplo moderno senza sentirsi alla presenza del tipo del commerciante di più larga visione e di maggior efficienza che sia esistito da quando i traffici solcano la terra. Questi supremi alveari dello smercio al minuto, qui e in America, questi empori meravigliosi che dopo la guerra si sono amplificati riorganizzati perfezionati ad onta di tutto, sembrano vertiginosi monumenti d'una intraprendenza commerciale senza limiti. Sono miracoli di concentrazione, d'organizzazione, di validità. Rancorose. A modo loro, prosaicamente, offrono uno spettacolo di vitalità perdurante, di penetrazione crescente, di coraggio a prova di crisi, d'indomita fede nell'avvenire. Si direbbero passerelle regolari, operose e incrollabili, inarcate sul ristagno caotico della più parte dei traffici d'oggi.

Nei periodi laboriosi e prosperi, la peculiarità più marcata delle sedi dei supremi comandi mercantili della modernità, come la City a Londra e la punta di Manhattan a New York, è che in una mattinata, con pochi ettometri di cammino e poche centinaia di parole, potete sbrigarvi masse d'affari che altrove esigerebbero settimane d'andarivieni, pacchi di lettere e fiumane di colloqui intermedi. Il negozio multiplo d'ultimo modello persegue, nel suo campo, lo stesso principio di semplificazione e d'accelerazione. Una volta mirava ad altro. La sua idea centrale era, una volta, quella del buon mercato. Imperniava la concorrenza sul prezzo e su nient'altro. Faceva soprattutto dei calcoli di quantità, mascherando di verniciature e di luminarie i difetti di qualità. Ciò gli dava un'aria dozzinale che finiva per renderlo sospetto di frode e odioso alla clientela solida. Nell'arcinegozio d'oggi, invece, l'idea del buon mercato non è che marginale, incidentale. Non di rado anzi la roba vi si paga più che nei piccoli negozi ordinari. Perchè l'intendimento centrale del negozio multiplo, adesso, è di rendere sommario liscio rapido il meccanismo delle compere spicciole. Vuol risparmiare al pubblico andarivieni e perdite di tempo. Se non gli accorda prezzi infimi, gli garantisce con una marca insospettabile la qualità dei generi e dei manufatti; ma sopra ogni cosa agevola i suoi acquisti, gli permette di sbrigare in venti minuti venti commissioni diverse che implicherebbero visite ad almeno dieci negozi differenti, gli assicura recapiti immediati a rischio e pericolo della ditta. Insomma, gli evita noie e lo serve a puntino.

A prima vista non si capisce come, su così vasta e così minuta scala, possa riuscire a tanto. Un grande negozio multiplo d'oggi, a Londra o a New York, è qualcosa che dà le vertigini. Sembra un trambusto innumerevole: cinque, sei, dieci piani sovrapposti di trambusto senza capo nè coda. Da centomila a duecentomila visitatori varcano ogni giorno le soglie d'un arcinegozio che si rispetti; da cinquemila a settemila tra stipendiati e salariati vi spacciano da cinquanta a cento tonnellate di mercanzia al giorno in una media giornaliera di cinquantamila vendite tra piccole e grosse, che vanno da un pizzico di spilli a un tappeto turco, da una pelliccia a un quinterno di carta. E si stenta a cogliere l'ordinamento di tutto questo vortice vorticante nell'oceano della folla, a comprendere come venga condotto, regolato, reso fruttifero da un uomo o da pochi uomini questo tumultuoso carosello di esseri, di ruote, di cose.

Il segreto fondamentale dell'ordine che regna rigido e produttivo sotto l'apparente disordine risiede nel graduale processo di crescenza di cui i più stupefacenti negozi plurimi sono l'ultimo stadio. Quasi invariabilmente essi ebbero radice in un minuscolo negozio qualsiasi che prese a far fortuna in qualche propizio quartiere della metropoli. Il negozio venne sviluppandosi e acquistando complessità con il crescere e il complicarsi del numero e dei bisogni degli uomini. Al primo occhio di bottega ne dovettero aggiungere un secondo; poi un terzo, e altri ancora, sino ad incamerare ogni spazio disponibile al pianterreno dell'intiero blocco di fabbricato. Premuta dal successo, la ditta si trovò in seguito forzata ad infeudarsi via via, uno dopo l'altro, per una trafila di riadattamenti di ripieghi d'aggiunte, anche i piani superiori; e poi, un bel giorno, sentendosi ancora e sempre impastoiata dalla penuria di spazio, dovette provvedere a costruirsi una sede nuova di pianta, disegnata apposta, erigendola sulle fondamenta della vecchia oppure in un punto egualmente strategico lì poco discosto. E questa nuova sede, che di solito non ha se non qualche anno di esistenza, è la *domus aurea* dell'arcinegozio nella sua fase attuale di sviluppo.

L'hanno edificata dopo lunghi e accurati studi, ai quali posero mano i più esperti uomini della partita, che trasfusero la loro visione nella tecnica di architetti e ingegneri insigni. L'idea edilizia non bastava. E' stata allacciata alla psicologia della folla così come la intuisce e la sperimenta un grande negoziante: ai gusti, alle abitudini, alle preferenze, alle idiosincrasie, alle comodità spicciole degli avventori medi normali. Si era assodato, per esempio, che giammai un uomo si piglierebbe la briga di montare in un ascensore per comprarsi una cravatta o un paio di bottoni da polsini; si è provvisto così a disporre il locale per la vendita delle mercerie da uomo a pianterreno, bene attiguo alle entrate frontali. Si era riscontrato pure che nemmeno le donne, quando abbiano da comprarsi non più che un paio di guanti o una busta di forcelline, si adattano a salire disopra; si sono quindi concentrate le massime cure nella distribuzione e disposizione delle aule a pianterreno, la più preziosa di tutto l'edificio. Il secondo, il terzo, il quarto, il quinto piano sono stati invece disegnati ad ospitare mostre d'oggetti la cui compra coinvolge una riflessione maggiore. Quelle di mobiglio e di arredamenti, per esempio, si sono accasate al quinto piano: il cliente in giro per acquisti di questo genere sa benissimo che esigono un processo un po' lungo; una gita in ascensore non gli sembra molto tempo perduto. E così via.

Allo stesso modo, accorgimenti ammirevoli sono stati applicati per rendere scorrevole e disciplinare tutto quel turbinoso movimento ch'è il sangue vitale del supernegozio. La sede di un grande negozio multiplo fa pensare alla quarta dimensione del traffico. L'imponente, scintillante edificio è nato a inghiottire ed eruttare senza sosta mareé d'avventori, fiumane di personale, torrenti di mercanzie. E tutto vi è predisposto ingegnosamente al libero e liscio fluttuare di questi tre flotti mastodontici e costanti. Verso la strada di facciata, l'emporio allinea diecine di sbocchi e di imbocchi per la sua smisurata clientela. Poi, nell'interno, tiene in moto ascensori e scaloni *roulantes* a dozzine per trasportare un buon terzo dei clienti quotidiani ai piani superiori. Si calcola appunto che due terzi circa dei visitatori d'un emporio non si spingono oltre il pianterreno; ma il resto, che va aiutato a salire, può sommare a qualcosa come settantamila persone al giorno, circa diecimila per ogni ora lavorativa. Un apposito sistema di ascensori, di scale rotanti, di passaggi è impiantato pure a uso esclusivo del personale; un sistema di servizio per l'entrata e l'uscita, al mattino e alla sera, d'una massa di seimila persone, alla quale vanno in gran parte sacrificati, in funzione di spogliatoi e simili, anche i mezzanini. Senonchè i mezzi meccanici e gli spazi maggiori si riservano al movimento delle mercanzie. Queste non sono, come il pubblico e il personale, semoventi, e minacciano perpetue di produrre congestioni, ingorghi disastrosi. Una quantità di elevatori, di canali, di a caduta e fa circolare le merci traverso il gran mercato che l'edificio sintetizza. Generalmente, i magazzini stan su al penultimo piano, con locali d'alimentazione all'ultimo, dove si schierano anche gli uffici, le aule di convegno e d'istruzione per la maestranza, le officine di riparazione, le sale d'imballaggio, il ristorante, le lavanderie. A quei curiosi magazzini sul solaio, i carichi di mercanzie in arrivo vengono issati sull'istante insieme coi *camions* che li portano. Elevatori ultra-potenti, le cui gabbie s'aprono sul marciapiede, servono alla bisogna. E lo scarico segue nei locali alimentatori, all'ultimo piano. Per trafile di botole, le mercanzie, son fatte scivolare giù al piano di sotto: scendono a rifocillargli il ventre. Questo è il serbatoio generale dell'emporio, l'alimentatore minuto dei piani inferiori, dove procedon le vendite. Si vede suddiviso in zone e in compartimenti: ciascuna zona è il fondaco d'uno dei piani di vendita, ogni compartimento dei quali tiene una sezione sua propria nella zona rispettiva. Basta un colpo di telefono dal basso per mettere in moto uno *stock* compartimentale di riserva nel serbatoio planario. In una casella classificata, l'articolo richiesto è presto rinvenuto. Pochi minuti di poi una sala di imballaggio lo cala, impacchettato e indirizzato, agli spedizionieri che nei sotterranei suddividono pacchi e pacchetti caricandoli su flottiglie di *camions* che via via ascensori speciali sollevano al livello stradale, e che si diramano subito poi per la metropoli. Terminate le consegne, a sera, gli autocarri tornano giù nei locali di spedizione, sottoterra, che servono anche da *garages*; giacchè qualsiasi pericolo di incendio è scongiurato dall'assenza di benzina. I *camions*, infatti, non a caso, sono ad accumulatori elettrici.

Pur così portentosamente organati dal genio mercantile d'oggi, i soli fattori materiali, meccanici, non bastano a chiarire tutto il prodigio degli arcinegozi. Bisogna discernervi bene anche i fattori umani, la cui importanza è decisiva. Qui il miracolo sembra meno esplicabile. Ognuno sa come si stenti a tener d'occhio per bene anche i cinque o sei commessi d'un piccolo negozio qualunque. Moltiplicateli per mille, distribuiteli fra un mareggiare esteriormente caotico di folla e di mercanzia minuta, e pensate a risolvere il problema. Questo, per altro, è affrontato con metodi pratici e scientifici. Un grande negozio multiplo, tra i suoi molti uffici, ne tiene uno speciale per la scelta, il trattamento e la sovrintendenza di tutto il personale. Alla sua testa, quasi sempre, sta, profumatamente stipendiato, un uomo di grande abilità e senso comune, ben fornito, oltrechè di fermezza, di simpatia umana e d'equità. L'ufficio arruola il personale con tutti i mezzi possibili, dagli annunzi sui giornali alle circolari agli istituti educativi; ma preferisce ricevere domande spontanee d'impiego, tra le quali accoglie sempre di buon grado quelle che giungono da amici e conoscenti di persone che l'emporio impiega già, — la miglior fonte di neofiti. L'ufficio provvede altresì all'istruzione delle sue reclute. Lo fiancheggia, a tal uopo, un regolare dipartimento didascalico. Qui l'aspirante apprende, per sommi capi, i processi di fabbricazione, i costi, le caratteristiche degli articoli al cui smercio accudirà; e riceve insegnamenti pratici sul modo di comportarsi con gli avventori, non solo per invogliarli ad acquistare, ma, in qualunque caso, per non lasciarli andare insoddisfatti o irritati. Poi, chiuso il rapido corso di tirocinio, la recluta entra nei ranghi con un buon salario ed inoltre con una percentuale di provvigione sopra ogni vendita di cui si riveli capace al disopra d'una modesta cifra iniziale fissata pel lavoro d'un giorno. (L'anno scorso qualche commessa new-yorkese guadagnò così, in dodici mesi, oltre settemila dollari; ma questi non paiono introiti strepitosi in negozi plurimi ai cui servigi stanno, fra l'altro, dozzine di compratori all'ingrosso con stipendi sui venticinque mila dollari). Ed è rigida norma dei negozi multipli americani che nessun membro del personale, — nessuno dei sei o sette mila dipendenti della ditta, — possa venir licenziato se non dal *General Manager*, cioè dal direttore generale, in persona; il quale, per giunta, non sancisce un licenziamento se non dopo aver incaricato uno dei suoi cinque assistenti di assodare personalmente l'accaduto e di fargli le proprie raccomandazioni conclusive. Quando poi un dipendente si licenzia da sè, il caso è ritenuto anche più serio. Il dimissionario viene interpellato ed esaminato con la maggior diligenza possibile. Perchè vuol dunque andarsene? Quali i suoi motivi di malcontento? Le condizioni di lavoro in questo negozio son forse più dure che negli altri? Si desidera soprattutto ch'egli non parta amaro; si ha cura di veder netto nell'animo delle maestranze, di immunizzarsi contro ogni accusa d'ingiustizia o di opacità mentale e amministrativa; si vuol tener alto il prestigio della ditta, innanzi tutto, fra i suoi dipendenti.

Ecco rivelati i segreti dei più grandiosi e fascinanti tra gli organismi riassuntivi del commercio moderno. Sono segreti che fanno onore; spiegano senza menomare. Volumi d'energia, di speranze, di spiriti d'avanguardia nobilitano la prosaicità di questi super-negozi d'oggi. Sembrano profilarvisi le linee maestre di vive e fattive organizzazioni nuove che dovranno seppellire le vecchie. Certamente, qualche cosa insegnano.

MIRROR.

Una spedizione di astronomi inglesi all'isola di Cristmas per l'eclissi del sole del 21 settembre

Londra, 4, notte.

L'eclissi totale di sole che si verificherà il 21 settembre prossimo nelle latitudini tropicali, sarà visibile, nella sua completezza e nel maggiore periodo di tempo, cioè tre minuti e quarantadue secondi, dall'isola di Christmas, la quale è situata a sud dell'isola di [illegible], la grande colonia olandese dell'Oceano Indiano. Il Governo inglese ha deciso di inviare colà una spedizione scientifica, composta di membri dell'Osservatorio di Greenwich, e di cui sarà presidente il sig. Spencer Jones. I più perfetti strumenti scientifici sono stati messi a disposizione di questi scienziati, i quali sono già in viaggio alla volta dell'isola di Christmas, dove giungeranno ai primi di aprile, e dove impianteranno un osservatorio provvisorio. L'isola è completamente deserta; e la spedizione scientifica dovrà provvedere al proprio approvvigionamento per un periodo non inferiore ai sei mesi. Gli strumenti che la spedizione porta con sè rappresentano da soli un valore di quasi ventimila sterline. Uno degli scopi che la spedizione si propone è di provare la teoria della relatività dello Einstein, nei riguardi delle deviazioni che subirebbe la luce solare nel suo tragitto attraverso lo spazio. Questa teoria è stata parzialmente confermata dalle osservazioni fatte durante l'eclissi del 1919, studiato al Brasile da missioni scientifiche internazionali. Si spera di ottenere dall'eclissi del 21 settembre prossimo la prova definitiva. La spedizione inglese ritornerà a Londra per il Natale prossimo.

Recupero di milioni di sterline dal fondo del mare

Londra, 4, sera.

Le navi inglesi affondate durante la guerra dai sottomarini tedeschi ammontano ad oltre duemilacinquecento, per una portata di parecchi milioni di tonnellate. Molte di queste navi, al momento dell'affondamento, avevano a bordo somme ingentissime in oro ed in metalli preziosi. Il transatlantico *Laurentic*, tra gli altri, affondato presso le coste irlandesi, aveva a bordo due milioni di sterline in oro. Durante la scorsa estate una Compagnia di salvataggio ha lavorato per più di tre mesi intorno allo scafo affondato del *Laurentic*, ed è riuscita a ricuperare quasi tutta la somma. Ora, appena la stagione lo permetterà, saranno iniziati nuovi lavori intorno ad un altro piroscafo affondato, proveniente dal Sud Africa, con a bordo quasi tre milioni di sterline verghe d'oro. Dall'armistizio ad oggi le varie Compagnie di salvataggio esistenti in Inghilterra hanno rimesso a galla 400 piroscafi e hanno ricuperato merci e materiali per un valore di 50 milioni di sterline. Molti altri scafi che intralciavano la navigazione, che avevano subito danni troppo gravi per poter essere rimessi a galla, sono stati distrutti mediante mine. (Stefani).

L'orologio del kronprinz, la favorita e l'ubbriaco di Montmartre...

Parigi, 4, mattino.

La scorsa notte in un caffè di Montmartre veniva arrestato un consumatore ubbriaco. Al posto di polizia egli dichiarò di essere certo Felice Bossano, di anni 31, [illegible] a Charleville. Nelle sue tasche vennero trovati dei gioielli, la cui origine parve sospetta. Fra l'altro egli deteneva un orologio in metallo ossidato, recante le insegne degli ussari della morte in diamanti. Il Bossano ha dichiarato di aver conosciuto a Charleville la signorina Beurrier, una delle favorite del Kronprinz, che durante la guerra aveva stabilito il suo quartiere generale in quella città. E' la signorina Beurrier che avrebbe consegnato al Bossano questi gioielli, che ella aveva direttamente avuti dall'erede della Corona tedesca e di cui voleva sbarazzarsi. Il Bossano, perciò, avrebbe avuto soltanto l'incarico di venderli. Le spiegazioni fornite dall'arrestato sono apparse verosimili. Tuttavia il giudice istruttore ha deciso di far ricercare la signorina Beurrier per metterla a confronto col suo mandatario.

L'Ordine Costantiniano restituito in autonomia

Parma, 4, notte.

Con recentissimo provvedimento l'on. Boselli, primo segretario dell'Ordine Mauriziano, ha restituito all'Ordine Costantiniano di Parma la indipendenza e la piena autonomia che gli erano state garentite con un Decreto Reale del 1860, che lo aggregava all'Ordine Mauriziano. Non è il caso di esporre le vicende e le lotte che attorno alla figura giuridica ed alla gestione amministrativa dell'Istituto Costantiniano si accesero e si protrassero dal 1860 ad oggi. L'on. Boselli, con saggezza e senso di giustizia, ha dato ora piena soddisfazione alle istanze dei parmigiani, concedendo all'Istituto Costantiniano, sotto la presidenza di esso Primo Segretario, un proprio Consiglio di amministrazione affatto distinto ed indipendente dal Consiglio Mauriziano e composto di otto membri di cui quattro di nomina regia oltre il presidente del Consiglio provinciale, il sindaco, il presidente degli Ospizi civili e il direttore della Cattedra di agricoltura di Parma. La cittadinanza è soddisfatta e di tale soddisfazione i corpi amministrativi locali si sono resi interpreti presso l'on. Boselli.

Il delitto di Antony

L'assoluzione dell'imputato dopo una appassionata discussione

(*Sessione straordinaria della Corte d'Assise dell'Assoc. della Stampa Subalpina*)

Chi fosse piombato ieri verso le 17 all'Assoc. della Stampa Subalpina — ovvero nella sala adiacente, ancora una volta messa cortesemente a disposizione dalla «Banca Sconto» — ignaro delle sue riunioni del sabato e delle sue svariate iniziative, avrebbe strabiliato. Come, una sessione straordinaria d'Assise all'Associazione?! A proposito d'economie e d'abolizione di Corti e di Tribunali? Oppure, un trasloco per il vecchio inconveniente della mancanza di locali e di riscaldamento? Oppure un rinvio per legittima suspicione? Ma quale suspicione d'Egitto! Certo è che alle 17 s'insediarono nell'aula un presidente, un pubblico ministero, gli avvocati, due cancellieri stenografi (il non plus-ultra del cancellierato). Entrò persino l'imputato; ed il nostro resocontista giudiziario ridotto (sciagurato) per amore della professione e del governo a fare l'usciere, annunciò regolarmente la Corte. Chi fosse piombato, ecc. ecc. (vedi sopra), non avrebbe potuto a meno di fare alcune considerazioni non prive di senno.

Presidente quello? Ma se è l'avv. Maccari!... Sicuro. Ha sentito improvvisa la necessità di entrare nella magistratura. Forse pel rimorso di averla, come tutti gli avvocati, seccata qualche volta. La magistratura avrà detto: — Uno di meno!

E quel vecchio venerando? Un magistrato di carriera, di gran carriera, Dante Signorini, attratto anche lui dagli onori e dalle grandi soddisfazioni della professione di magistrato. Vecchio? Adagio. Stava almanaccando un veglione, dopo una vita tumultuosa e delittuosa contro la proprietà (proprietà femminili, s'intende), quando udì una voce misteriosa: «Ritirati. Fatti monaca». Signorini non accettò totalmente l'ammonimento; ma poichè doveva diventare austero si fece magistrato e così entrò nell'ordine.

L'imputato: Manca. Un freddurista ha subito notato che [illegible] l'imputato... manca. Il processo è in contumacia. Ma le freddure sono come i raffreddori, cioè inevitabili. Come Manca, detto Antony, caricaturista di spirito, si sia deciso a un delitto nell'inverno del 1831 non siamo a ieri veramente un mistero; e il dibattimento doveva portare appunto la luce necessaria. Rimane sempre misteriosa però l'età dell'imputato, il quale a conti fatti, dato che si servisse della povera Adele D'Hervey come modella, a vent'anni, ora ne dovrebbe avere 110 circa. Ma ciò sarà, forse, tema d'un prossimo «sabato».

Magnifico il pubblico e ciò fa veramente piacere perchè non era il solito pubblico di pregiudicati e di gente di malaffare, che di solito occupa la tribuna pubblica delle aule della giustizia: c'era, specialmente, un'accolta numerosa di belle distinte e colte signore. Il presidente avv. Maccari, contrariamente alle vedute del barone Daviso, presidente della Corte d'Assise, non aveva mosso difficoltà. Molti spettatori arrivarono colle proprie mogli perchè è bene che le donne sappiano i pericoli a cui possono andare incontro in certe contingenze.

Nel pubblico c'erano anche distintissimi magistrati, i quali sulle prime ci parvero un po' preoccupati della procedura, prevedendo chissà quanti motivi di cassazione (a bizzeffe effettivamente), ma poi opinarono giustamente di passare sopra alla procedura e di attenersi al fatto.

E il fatto che accadde una notte dell'inverno 1831, è noto, arcinoto, vuoi perchè, come ricorderanno i lettori, i cronisti dell'epoca ne diedero sei o sette colonne giornalmente, sino a che si sviluppò un'epidemia di spagnola; e vuoi perchè Alessandro Dumas dal dramma sanguinoso cavò fuori un dramma in quattro atti con annessi diritti d'autore.

L'udienza s'iniziò con un discorso del Consigliere delegato dell'Associazione, dott. Gino Pestelli, il quale era nel pubblico e si fece avanti per spiegare le ragioni ed il carattere dell'originale «sabato processuale», aggiungendo così al delitto di Antony un delitto di... procedura. Ne risponderà in separata sede; ma intanto la sua spigliata e briosa parola fu assai opportuna in quanto mise in chiaro che l'Associazione della Stampa, pur preoccupandosi di non annoiare l'uditorio, non intendeva fare una parodia degli istituti della giustizia penale, la quale è cosa seria perchè tocca la dolorosa realtà delle miserie umane. Non farsa giudiziaria, ma saggio di eloquenza forense: un contraddittorio a tre o a quattro su qualche appassionante dramma di vita, che offrisse alla discussione elementi contrastanti di analisi psicologica e d'interpretazione giuridica. Un dramma preso preferibilmente dalla letteratura anzichè dalla cronaca, tanto per essere meglio in carattere con l'ambiente; il dramma romantico di Dumas padre: *Antony*. E dopo avere presentato le parti — due avvocati sul serio: Maccari e Bardanzellu, e due avvocati in causa persa: Signorini e Ambrosini — il Consigliere delegato ebbe questa po' po' di audacia: impose al pubblico-giuria di assolvere ad ogni costo l'imputato reo confesso, con la scusa che egli ha da lavorare per il veglione del 24 corrente al Regio!

Le dichiarazioni di Gino Pestelli, procedura a parte, furono trovate giustissime e il dibattimento incominciò con una concisa esposizione del fatto ad opera del presidente avv. cav. Maccari. L'imputato Manca — che sedeva su una gran poltrona dorata, in raso, secondo la nuova scuola, la quale in ogni delinquente vede un malato, un psicopatico e anzichè punirlo vuole venga circondato dalle migliori cure — si limitò a poche battute d'interrogatorio. Confessò il suo crimine: — *Ella mi resisteva ed io l'ho uccisa!* — Ed allora prese la parola (e se la tenne a volontà) il Procuratore generale cav. uff. Dante Signorini, il quale pronunciò una severa requisitoria contro Antony, rilevandone la vita misteriosa e randagia, andando persino a frugare ma invano nel suo atto di nascita, e combattendo le testimonianze a difesa, particolarmente quella del teste Dumas Alessandro. Oratore di Parte Civile fu l'avv. Bardanzellu; avvocato di difesa il [illegible] comm. Luigi Ambrosini.

A questo punto, vista la novità del processo, vogliamo introdurne anche noi una. Vogliamo lasciare la discussione senza resoconto. Non sappiamo se (*quod est in votis*) il sistema attecchirà. I lettori, anche senza il nostro resoconto, capiranno subito, con tre parti in [illegible] così diverse, quale può essere stata la discussione. Una cosa interessante, qual'era negli intendimenti degli organizzatori. Arguta, piena di spirito, garbatamente caricaturale, fu la requisitoria del cav. uff. Signorini, il quale aveva portato in udienza il Codice Penale per far vedere che lo conosceva di vista. Solenne, materiata di immaginose argomentazioni giuridiche, una vera orazione in stile, la (arringa) di Parte Civile dell'avv. Bardanzellu, il quale ebbe scatti di passione oratoria che scossero e commossero il pubblico che pure s'era recato al processo intento persuaso di assistere ad un grottesco giudiziario.

Una arringa di difesa, *sui generis*, qualche cosa di speciale e di diverso, come non ci è dato di udire tanto frequentemente davanti la maestà della legge, ha pronunciato Luigi Ambrosini. La sua fu una genialissima analisi psicologica letteraria, che il fine pubblico, malgrado le due ore di precedente discussione, [illegible] con vivo godimento, senza stancarsi, avvinto dalla arena argomentazione e dall'elegante eloquenza senza luoghi comuni.

L'imputato Manca, detto Antony, ebbe per ultimo la parola. Egli ricordò ai giurati che (ddio non paga il sabato (dell'Associazione).

La Giuria, cioè il pubblico, fu invitata a votare per alzata di mano se intendeva assolvere l'imputato.

Tutti alzarono la mano, compreso l'imputato, l'usciere e anche la Corte. Ma ciò presumibilmente in vista che Manca dovrà preparare il Veglione della Stampa: «Torna al tuo pennello».

Sei milioni per gli affamati in Russia

Roma, 4, sera.

E' imminente la pubblicazione del decreto che autorizza la spesa straordinaria di sei milioni di lire da erogarsi in soccorso della popolazione colpita dalla fame in Russia.

Giornali e riviste

Il «Journal Intime» di Federico Amiel è certamente una delle più significative espressioni della tormentata anima moderna, ma forse non tutti ricordano che esso non fu pubblicato che per frammenti, nota Piero Misciattelli in «Arte e Vita». Il centenario della sua nascita ha fatto sorgere il desiderio di vedere alfine un'edizione integrale del «Diario». Ma gli eredi non si sono ancora decisi a pubblicarlo per intero, e ogni giorno annunziano nuove edizioni dei «Frammenti». Tutta la celebrità dell'uomo deriva dalla tragedia spirituale rivelata da queste pagine intime e frammentarie. Questa tragedia spirituale ha radici nelle contristate condizioni della sua vita. Federico Amiel era nato a Ginevra, il 20 settembre 1821, da genitori calvinisti discesi da gente esulata in Isvizzera dopo la revoca dell'Editto di Nantes; ma era rimasto orfano assai presto. Crebbe e visse nella solitudine, povero, per quanto desideroso di affetti famigliari. Studiò filosofia a Berlino, e nel 1854, divenne professore di questa disciplina nella sua città natale. Ma le sue lezioni universitarie, di mediocre valore scientifico, non avrebbero mai potuto far supporre che dietro al grigio insegnante svizzero si nascondesse il grande poeta filosofo. Ma mentre l'attività esteriore di Amiel appariva di così scarso rilievo, la sua attività interiore elaborava un capolavoro, che svela in certi momenti le foschie e i lampi della più crudele tragedia umana. Eppure l'Amiel sembra aver creduto anche alla gioia, all'ingegno, alla gloria. In un'ora di esaltazione buona e sincera aveva scritto: «La gioia è l'aria vitale della nostra anima... Rendere una [illegible] felice equivale ad arricchire il suo essere, a raddoppiare l'intensità della sua vita, a rivelarla a sè stessa, ad ingigantirla e, talvolta, a trasfigurarla. La felicità discaccia ciò che è brutto, e fa perfino la bellezza della bellezza. Per dubitarne bisogna non aver mai veduto risvegliarsi in uno sguardo limpido la luce delle prime dolcezze. Anche l'aurora è inferiore a questa [illegible]». Egli aveva potuto scrivere queste [illegible], perchè il suo imperativo categorico era: «Alma et reste d'accord». Ma questi candori gioiosi si offuscarono presto e a questo dramma spirituale diede mano il dramma fisico, che accompagna ogni vecchiaia. Dopo aver fatto naufragio nell'idealismo della nuova filosofia tedesca, non riuscì a riconquistare quell'unità spirituale, privilegio del semplice fanciullo, che rimase sempre in cima di tutti i suoi desideri. Gli ultimi anni della sua vita accentuarono la tendenza pessimistica del suo spirito. C'è in questi ultimi frammenti tutta la sconsolata tristezza delle eterne partenze. Pochi giorni prima di morire, cioè il 15 aprile 1881, egli scriveva nella ultima pagina del suo «Giornale»: «Oggi, Venerdì Santo, festa del Dolore, conosco le giornate d'angoscia e le notti d'agonia. Portiamo umilmente la nostra croce...».

* * *

Saint-Saëns — ricorda *Musica d'oggi* — fu uomo sobrio nelle sue abitudini dietetiche. Egli preferì, fra l'altro, l'acqua a qualsiasi bevanda. Se, dunque, non di rado, andava fuor dei gangheri, lo faceva in piena conoscenza. E ciò gli capitava spesso, data la sua natura collerica. Dopo l'insuccesso di *Dejanira*, aveva giurato di non scrivere più per il teatro. Ma Saint-Saëns era l'uomo più fantastico che si possa immaginare, era l'incostanza, l'originalità in persona. Una sera a Londra pranzava in un albergo francese insieme col violinista Viardot, poco lungi dalla tavola della famiglia dell'albergatore. Gli venne il desiderio di avere degli asparagi e li ordinò. Dieci minuti dopo il cameriere arriva con un superbo piatto d'asparagi e lo pone sulla tavola dell'albergatore. Collera di Saint-Saëns, che dice ad alta voce: «Avevo chiesto gli asparagi prima di voi». La figlia dell'albergatore si alza, prende il piatto e l'offre gentilmente al compositore. Saint-Saëns, sdegnando servirsi della speciale pinza d'argento, prende gli asparagi con le dita e li scotta. Allora, incollerito, afferra il piatto e, con grande stupore e spavento dei clienti, lo scaraventa attraverso la sala. Non si creda, peraltro, che egli fosse di cuor duro. Basterebbe, a provare il contrario, la viva affezione di cui circondò ogni sorta di animali. Pei cani, soprattutto, ebbe enorme trasporto. Aveva, negli ultimi tempi, concentrato tutti i suoi affetti su *Dalila*, bestia sottile e monda, che era la sua delizia. Ma *Dalila* morì, e il maestro desolato la sostituì con un cagnolino non altrettanto bene educato, che Gabriele, il fedel servo di lui, ebbe il compito di sorvegliare. Un giorno, tornando da una passeggiata, il cagnolino imbrattò le scale. In quella sopraggiunse il portinaio. Bisogna sapere che il portinaio non nutriva molta simpatia per Saint-Saëns, perchè il maestro, a suo parere, dimenticava troppo spesso di procurargli dei biglietti di teatro. Egli avvertì il proprietario della cattiva condotta del cane, e il proprietario scrisse a Saint-Saëns una letterina di cui si può riassumere il concetto fondamentale così: «Signore, la mia casa non è un giardino zoologico». Saint-Saëns replicò: «Se verrete ad abitarvi, lo diventerà». E, sdegnatissimo, sloggiò con Gabriele e il [illegible] di *Dalila*.

* * *

La Spagna delle *mantille*, delle chitarre, dei toreri, di *Carmen* e.... di Prospero Mérimée, avrebbe fatto il suo tempo. Lo affermano gli intellettuali spagnuoli, tra i quali si va determinando, sempre più vigorosa, una corrente anti-tradizionale, o, per lo meno, contraria a quella rappresentazione piuttosto oleografica (derivata dal Romanticismo), che conferisce alla Spagna una tradizione pittoresca di pessimo gusto. I migliori scrittori castigliani, — osserva il *Marzocco*, — hanno dato mano a questa revisione dei valori spirituali della loro terra, e non hanno disdegnato di raccogliere in brevi «guide spirituali» tutta la somma di pensieri e di affetti che nel loro cuore suscitano le città e le visioni della loro Patria. Gregorio Martinez-Sierra, il fortissimo drammaturgo, che dirige il teatro Eslava, ci regala, in una sosta tra lavoro e lavoro, una poetica *Guia emocional* attraverso le strade di Granada e di Cordova; Azorin cercò, dal canto suo, di restaurare la verità nella raffigurazione del paesaggio spagnuolo, prima col libro *El paisage de España visto por los Españoles*, ed ora nel libretto *Madrid*, che vuole naturalmente essere accompagnato col *Viaggio Sentimentale* di Martinez Sierra e colla *Fiammata di Castiglia* di Hoyos. Ma il più curioso e bizzarro di questi «itinerari spirituali spagnuoli» è un libro stampato a Parigi e composto da un giovane scrittore sud-americano, Ventura Garcia Calderon. Egli parla della *verbena* di Madrid, che è la festa tradizionale, nella quale un tempo, il buon popolo effondeva la sua allegria spensierata, i suoi canti appassionati e la sua ingenuità picaresca. Nelle *verbenas* di Madrid Goya colse l'immagine delle dame drappeggiantisi nella civettuola *mantilla*. Il sorriso delle *manolas* e l'indiavolato brio delle folle. Ma oggi alle *verbenas* popolari, le marchese e le contesse non vanno più, e più non ci vanno neppure le signore della borghesia. La *verbena* è degradata come tutte le cose rispettabili e belle, ed ora è riservata solo alle cameriere...

* * *

Il lavoro notturno è penoso negli uffici postali; per renderlo più gradito, un ricevitore, a Minneapolis negli Stati Uniti d'America, fece mettere nel suo ufficio un grammofono che suona ad intervalli musiche riposanti. I risultati sono, pare, assai soddisfacenti; con minor fatica si ottiene miglior rendimento di lavoro. Con questo stesso intento, in Inghilterra, alla Camera dei Comuni, il capitano Elliot propose degli interludi musicali ed anche coreografici per gli uffici telefonici. Negli Stati Uniti è abitudine che le scarpe vengano lucidate in appositi locali al suono del grammofono. Il famoso campione di tale industria, Mr. Sam Barlow, di Hartford (Connecticut), dichiara ufficialmente che, senza grammofono, egli può lucidare un paio di scarpe in due minuti; mentre, coll'aiuto del prezioso strumento, batte il record in un minuto e mezzo. Così il *Menestrel*.

I TELEFONI DELLA «STAMPA»: PORTINERIA 11-15 DIREZIONE — 11-53, 18-40 REDAZIONE — 10-01 SERVIZIO LA CRONACA (INTERCOMUNALE).

ULTIME NOTIZIE

L'Inghilterra contraria alla proposta di Poincaré

di una conferenza preliminare a quella di Genova

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 4, notte.

Le Agenzie trasmettono da Parigi la nota che il presidente del Consiglio francese ha inviato ai Governi alleati della Francia, nota nella quale vengono suggerite conversazioni preliminari tra i rappresentanti dell'Intesa allo scopo di chiarire alcuni punti evidentemente oscuri del programma della Conferenza di Genova, ed apportare eventualmente a quest'ultima alcuni ritocchi di sostanza e di forma. La nota francese, il cui contenuto è stato in succinto riferito dalla stampa parigina, non era giunta sino a stamane a Londra: sicchè nulla di più è dato sapere di quanto trasmettono al riguardo i rappresentanti delle agenzie e dei giornali di Parigi.

A giudicare dalle opinioni dominanti nei circoli responsabili, l'Inghilterra si opporrà alla richiesta francese. Viene fatto osservare qui che la riunione di una conferenza preliminare è inutile e dannosa. Innanzi tutto una riunione non può avvenire tra le sole potenze dell'Intesa. Il Governo italiano ha trasmesso l'invito alla Conferenza di Genova a tutte le Potenze, le quali, salvo l'America, hanno già notificato al Governo di Roma l'accettazione del programma dei lavori conferenziali. Si fa inoltre osservare che il fatto che un Governo ha accettato la partecipazione alla Conferenza di Genova basta di per sè solo a conferire al Governo stesso un diritto identico a quello che Poincaré vorrebbe appartenesse soltanto alle grandi potenze dell'Intesa, di essere consultate circa tutti i cambiamenti o le restrizioni che si intendono apportare al programma di Genova. Cosicchè alla Conferenza preliminare, suggerita da Poincaré, dovrebbero partecipare tutte quante le Potenze invitate alla conferenza. Perchè allora non riunire questo convegno direttamente a Genova?..

Le obbiezioni francesi appaiono più scrupolose che abili al «Daily Chronicle», il quale scorge nel passo di Poincaré un tentativo per fare arenare la conferenza sugli scogli di una discussione a base di mezzi logici sulla procedura del dibattito, sugli argomenti da trattarsi e su quelli esclusi dalla trattazione. «A Genova un conflitto sorgerà — dice il «Daily Chronicle» — tra due punti di vista: da un lato si avrà quello che può essere chiamato, senza che ciò suoni offesa a Poincaré, «la idea germanica o bismarkiana della vecchia diplomazia», che ispira a stabilire un'egemonia o una supremazia in Europa imperniata su alleanze e armamenti; dall'altro, «l'idea di un nuovo concerto europeo», rinforzato dall'idea del diritto, dell'unità economica e del mutuo aiuto. L'Inghilterra è per quest'ultimo partito. Ma dobbiamo invece credere che la Francia sia per il primo. Quando Poincaré, di fronte al nuovo ideale proposto all'Europa, diviene nervoso, temendo che gli interessi della Francia, temendo che gli interessi della pace siano posti in pericolo, commette un'ingiustizia verso il suo paese; poichè la potenza della Francia in Europa risiede nell'idealismo politico e nell'azione».

Il dissidio

tra lo Stato libero d'Irlanda e l'Ulster

Proposta conciliativa di Collins

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 4, notte.

Collins, Presidente del Governo provvisorio dello Stato libero d'Irlanda, ha proposto oggi che tutti i rappresentanti dell'Irlanda, quelli del Parlamento di Dublino come quelli del Parlamento di Belfast, si riuniscano per adottare una politica unica o gettare le basi di una costituzione per tutta l'Irlanda. Con questa proposta Collins intende offrire allo Stato libero ed agli Ulsteriani la possibilità di raccogliere una via di uscita dall'imbarazzante situazione in cui sono venuti a trovarsi in seguito alla rottura tra i Governi di Dublino e di Belfast. La stampa irlandese intanto scongiura Craig di aderire alla proposta di Collins, perchè essa dimostra se non altro che il Governo dello Stato libero desidera vedere riprese al più presto le trattative coll'Ulster sulla questione delle frontiere. Un rifiuto da parte di Craig renderebbe definitiva la rottura tra il nord e il sud ed obbligherebbe il Governo provvisorio a chiedere a Londra la stretta esecuzione del trattato; e nessuno dubita che il *referendum* indetto nelle contee confinanti collo Stato libero si risolverebbe tutto a svantaggio dell'Ulster.

Arturo Griffith ha esposto in un'intervista il punto di vista dello Stato libero d'Irlanda. Il trattato, secondo il *leader* sinnfeniano, riconosce l'unità essenziale dell'Irlanda; ma al tempo stesso riconosce che una minoranza nella parte nord-orientale dell'isola rifiuta di avere a che fare col Governo di Dublino, di guisa che, in base al trattato di Londra, se quella minoranza decide con un voto di rimanere fuori dello Stato libero, quest'ultimo, quantunque ne possegga logicamente il diritto, non impedirà che il risultato del voto abbia effetto. «Non intendiamo usare la forza contro la popolazione dell'Ulster — ha detto Griffith — ma non tollereremo che la forza sia usata contro coloro che nell'Ulster si pronunzieranno a favore dello Stato libero. Desideriamo che l'Ulster si unisca a noi in un unico Stato irlandese; desideriamo non la pace, ma la fratellanza coi nostri concittadini dissidenti. Ci troviamo all'inizio di una nuova epoca di rinascita della Nazione, e vorremmo che la vecchia distinzione tra unionisti e nazionalisti fosse abolita, e che non vi fossero che irlandesi, siano essi di Dublino, di Cork o di Belfast».

Il Governo dell'Ulster intanto, a quanto si [illegible] stasera, ha inviato rinforzi di agenti della forza pubblica nelle località lungo la frontiera dello Stato libero.

Una *Reuter* da New York riferisce che alla Camera dei rappresentanti di Washington il signor Ramey ha presentato una mozione chiedente la nomina di un ambasciatore americano nello Stato libero di Irlanda. L'onorevole Ramey ha dichiarato che il popolo irlandese è ansioso di entrare in relazioni diplomatiche dirette coll'America.

La Costituente di Fiume aggiornata

Ragioni d'ordine pubblico e Porto Baros

Fiume, 4, notte.

Su richiesta della maggioranza di sospendere temporaneamente la seduta dell'Assemblea Costituente, il presidente del Governo on. Zanella ha aggiornato per ragioni di pubblica sicurezza la Costituente. Si ritiene che oltre alle ragioni dell'ordine pubblico la Costituente sia stata aggiornata anche per evitare una pubblica discussione sulla questione di Porto Baros che, nell'imminenza delle trattative col Governo di Belgrado, il Governo non vuole sia sollevata dalla Costituente.

Le indagini dei carabinieri e della Questura per rintracciare i lanciatori della bomba contro l'on. Zanella non sono finora pervenute ad alcun risultato.

I provvedimenti economici per gli ufficiali e i sott'ufficiali

Un voto della Commissione dell'Esercito

Roma, 4, notte.

Oggi si è riunita in seduta plenaria la Commissione permanente dell'Esercito e della Marina con l'intervento del Ministro della Guerra. Si è discusso circa il nuovo ordinamento dell'esercito e l'attuazione dei provvedimenti per la sistemazione economica degli ufficiali e sottufficiali dell'Esercito e della Marina. La Commissione ha ritenuto che il Governo debba provvedere in via d'urgenza al mantenimento degli impegni assunti ed ha approvato, in merito, due ordini del giorno, dando incarico alla Presidenza di presentarli e illustrarli al futuro Presidente del Consiglio e al futuro Ministro della Guerra, insistendo sulla indilazionabilità dei provvedimenti stessi.

L'inaugurazione del Consiglio di Trieste

in sede di Dieta provinciale

Mortale disgrazia a un consigliere comunista

Trieste, 4, notte.

Oggi alle ore 18 si è inaugurata la prima seduta del Consiglio comunale in sede di Dieta provinciale. Erano presenti tutti i consiglieri, compresa la minoranza socialista. Il senatore Mosconi ha aperto la seduta a nome del Governo, mettendo in rilievo l'importanza dell'avvenimento e rivolgendo un [illegible] saluto a tutti i morti irredenti che prepararono quello giorno ed a tutti i morti per la causa italiana. Le sue parole riscossero applausi vivissimi. Assunse quindi la presidenza il consigliere anziano, comm. Samaia, che pronunciò calde parole, alle quali fecero eco entusiastiche ovazioni del pubblico che gremiva la tribuna dell'aula consigliare. Un vivo tumulto però nacque quando il consigliere comunista Cavarocci, segretario della Camera del Lavoro, chiesta la parola, definì come nefasta l'opera del Governo. Le invettive fra il pubblico ed i comunisti si incrociavano per parecchi minuti. Ma poi la calma [illegible]. La seduta venne aggiornata per dar tempo alle Commissioni nominate per la verifica dei poteri di espletare il loro lavoro. L'aula si sfollò lentamente e si ebbe nei corridoi qualche lieve conflitto tra fascisti e comunisti, subito sedato dall'intervento della forza pubblica.

Un grave incidente si ebbe però a verificare più tardi. Usciti dal palazzo di città, i consiglieri della minoranza comunista si avviarono verso il Corso Vittorio Emanuele. Nel mezzo di essi vi era il segretario della Federazione dei trasporti, Antonio Iuraga. Il gruppo raggiunse Piazza Carlo Goldoni, piena, a quell'ora, di movimento. Improvvisamente, mentre lo Iuraga si accomiatava dei suoi amici per recarsi alla sua abitazione, echeggiarono due colpi di rivoltella. Successe un grave panico ed uno sbandamento generale. Sul terreno giaceva lo Iuraga che era rimasto ferito nelle parti più delicate del basso ventre ed alla coscia sinistra. Mentre veniva trasportato all'ospedale il poveretto è morto. La causale si deve attribuire al fatto che forse mentre egli stava per estrarre la rivoltella, abbia lasciato partire un colpo da cui fu investito. Nessun foro di entrata si è infatti riscontrato nei suoi calzoni.

Il processo Fatty

sarà ripetuto per la terza volta

L'assassinio del direttore di una grande casa cinematografica

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 4, notte.

I messaggi ricevuti la notte scorsa relativamente al processo Fatty, erano contraddittori, poichè essi annunciavano che per la seconda volta il Giurì, dopo aver deliberato più di 40 ore consecutive, non era riuscito a mettersi d'accordo. Ma mentre, secondo alcuni, dieci giurati su dodici avevano votato in favore dell'assoluzione, altri affermavano che questa maggioranza si era invece pronunziata per la condanna. Pare che quest'ultima versione sia la vera: fatto si è che, di fronte al risultato della Giuria, il giudice ha ordinato che il processo contro il popolare attore cinematografico abbia luogo per una terza volta.

Intanto le autorità giudiziarie americane stanno occupandosi di un'altra misteriosa morte avvenuta a Los Angeles, la città del cinematografo. Si tratta questa volta dell'assassinio del direttore di una delle principali compagnie cinematografiche americane, Guglielmo Desmond Taylor. Questi è stato trovato morto nel suo studio, e la polizia, fra numerose altre piste, sta ricercando uno straniero vestito male, che era stato visto poco prima del delitto nelle vicinanze dell'abitazione del Taylor. Questi era stato veduto per l'ultima volta mentre accompagnava la signorina Mabel Normand alla sua automobile, al principio della serata di ieri. Una coppia di sposi, che abita all'appartamento attiguo a quello del Taylor, udì verso le 8 di sera una detonazione, e poco dopo scorse un misterioso straniero passare per la strada. Un'altra attrice cinematografica, la signorina Purviance, che passava in prossimità dell'abitazione del Taylor verso la mezzanotte, vedendo i lumi accesi nella sua camera tirò il campanello, ma non ebbe risposta: ciò che lasciò credere che il Taylor a quell'ora fosse già morto. La polizia è convinta che l'omicidio è stato compiuto per gelosia o per vendetta, poichè nulla è stato rubato nell'appartamento del Taylor. Anzi una somma di 88 dollari, che si trovava sullo scrittoio dinanzi al quale il Taylor venne ucciso, venne ritrovata intatta. La polizia crede che l'omicidio sia opera di una donna gelosa o irritata per il fatto che il direttore della Compagnia cinematografica non avrebbe voluto favorirla: e tale donna avrebbe pagato un sicario per commettere il delitto.

La disgrazia di Dempsey: avere vinto Carpentier!

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 4, notte.

Dempsey attraversa ora una fase acuta di scoramento. Egli si è accorto che le vittorie troppo strepitose sono più di danno che di vantaggio per chi le riporta. Egli vede il suo antico avversario francese misurarsi sul *ring* di Londra, progettare nuovi incontri sensazionali coi campioni di Francia più o meno solidi, mentre egli, nuovo campione mondiale, non riesce, nonostante gli sforzi e le lusinghe, a trovare un solo pugilista che osi misurarsi con lui. Così Carpentier continua ad accrescere i suoi redditi; mentre Dempsey, alquanto spendereccio, assiste al lento esaurirsi delle sue riserve auree. Il campione americano, a quanto riferiscono da New York, intende ora tentare la fortuna in Europa. Risultate vane le ricerche di un avversario sul territorio della Repubblica stellata, si è proposto di fare entro breve termine un viaggio di esplorazione attraverso l'Europa. Dempsey, per bocca del suo *manager*, annunzia che sarebbe dispostissimo a misurarsi una seconda volta con Carpentier, magari a Parigi. Rimane a vedere se il campione francese sarà disposto ad offrire ai suoi compatrioti ed ammiratori una ripetizione dello spettacolo di New Jersey. Qualora Carpentier rifiutasse, si assicura che Dempsey si recherebbe a bussare alla dimora di tutti i campioni grandi e piccoli d'Europa, purchè, naturalmente, non siano in bolletta.

Cioccolatte avvelenato

mandato al vice-rettore dell'Università di Oxford

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 4, notte.

Una viva impressione è stata suscitata ad Oxford dall'annunzio che il vice-rettore di quella celebre Università, Farnell, ha ricevuto ieri una scatola contenente del cioccolatte che, in base ad analisi chimica sommaria, intrapresa nel laboratorio di quell'Istituto, sembra essere avvelenato. «Una eminente autorità scientifica — dice un comunicato della Cancelleria universitaria — ha constatato la presenza nel cioccolatte di uno tra i più terribili veleni di fabbricazione indiana». Il dottor Farnell fece parlare molto di sè ultimamente. Egli proibì alcune settimane or sono una rappresentazione del «Grand Guignol» nel Teatro di Oxford. Inoltre, egli ha intrapreso una campagna a fondo contro le tendenze politiche avanzate, che si manifestano in seno alla gioventù universitaria; cosicchè, alcuni studenti, i quali dirigevano il giornale ebdomadario: *Il Libero Oxford*, sono stati espulsi dall'Università. Le Autorità hanno aperto una inchiesta.

DA NOVARA

Sassata contro un treno a Quarona Sesia. — Ignoti hanno lanciato ieri contro un treno viaggiatori che transitava nei pressi della cartiera, un grosso sasso, che ferì un viaggiatore. Dubitando in un attentato l'autorità ha intimato indagini.

Criqui ha abbattuto Ledoux

Un match fulmineo...

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 4, notte.

Questa sera al Velodromo d'Inverno per la seconda volta Eugenio Criqui, campione di Francia dei pesi minimi, si misura con Carlo Ledoux, campione di Europa dei pesi bantams. Dopo Carpentier i due pugilisti sono considerati i migliori campioni francesi e ciò spiega l'interesse eccezionale che questo incontro ha destato. Criqui nato nel 1893 ha debuttato nel 1915, mentre Ledoux, nato un anno prima, si è dato al pugilato il 1907. Entrambi possiedono dei *records* impressionanti. Ledoux ha combattuto 94 *matches*, nei quali è riuscito 56 volte vittorioso per k. o. oppure per abbandono e dieci volte è stato vincitore ai punti. Egli ha avuto tre *matches* nulli, tre senza decisione e soltanto dieci sconfitte.

Criqui ha combattuto 90 volte e conta 41 vittorie per k. o. oppure per abbandono; 27 vittorie ai punti, due per errore, 8 *matches* nulli e 8 sconfitte. I due campioni, pesati oggi, sono risultati al disotto del limite dei 53, chilogrammi imposti.

Il *match* si è svolto con una rapidità che rammenta quella dell'incontro Carpentier-Beckett a Londra nel dicembre 1919. Criqui, il cui *punch* a giudizio dei competenti è formidabile, attacca violentemente Ledoux, ponendolo *knouck-out* in un minuto e 23 secondi. Quando l'arbitro ebbe terminato di contare «dieci», Ledoux era ancora a terra esanime.

Dopo 108 ore della "sei giorni"

(Servizio speciale della «Stampa»)

Bruxelles, 4, notte.

Stamattina, alle due, la classifica dei corridori che partecipano alla Corsa dei sei giorni, era la seguente: Vandevelde-Vanlerberghe, sempre in testa, innanzi ad Aerts-Van Kempen, a Winadau fratelli, a Sérès-Brocco, a Bielens-Eyckemans e a Duysse-Van Hevel, a due giri, ed alle altre coppie a tre, o quattro giri di distanza. In 103 ore, la coppia di testa aveva coperto 2815 chilometri e 275 metri. Haldon, ammalato, ha rinunziato a continuare la corsa, e il suo compagno Jussoret ha allora formato coppia con Pagnoul. In 108 ore, la coppia che si trova in testa aveva coperto 2902 chilometri e 165 metri. Alle 11 del mattino la classifica non aveva subito altre modificazioni.

Squadra mista Sampierdarenese - Spes batte Rapid di Vienna (2-1)

Genova, 4, sera.

La squadra del Rapid che è giunta fra noi preceduta da una lusinghiera fama pei magnifici risultati ottenuti nella *tournée* spagnuola ha deluso un poco il pubblico accorso sul campo del Genoa dove si svolse l'incontro. Il Viener Sport Club, la squadra austriaca che in occasione dello scorso Natale venne a fare visita alle Società liguri, si dimostrò più forte della squadra che oggi è stata battuta dai giocatori della Sampierdarenese e della Spes. L'undici viennese ha dato l'impressione sin dall'inizio di non preoccuparsi della velocità e dell'irruenza avversaria. I liguri ne hanno approfittato ed hanno segnato per primi due punti; e pur quando si sono sentiti nettamente avvantaggiati, non hanno desistito dall'attacco, rendendo difficile agli austriaci quella riscossa che è loro giovata a salvare l'onore. Del Rapid sono apparsi buoni il portiere, Auler, il centro halves, Brandstatter, che è veramente un uomo di classe ed in genere tutta la difesa: gli avanti appena discreti.

Della squadra ligure i migliori sono apparsi Cadeddu, Tabacco, Speich, Garzino II e Parasan. Gli italiani hanno segnato al 40.o minuto del primo tempo ed al 21.o minuto della ripresa: dopo 17 minuti gli ospiti si aggiudicarono l'unico punto. Arbitro Galetti.

Il drammatico suicidio d'una guardia regia a Savona

Savona, 4, notte.

Da 48 ore era misteriosamente scomparso dal Corpo delle Regie Guardie di stanza nella nostra città l'appuntato Aquiloni Domenico, di anni 26, celibe, di Roma, con 16 anni di servizio. Ma oggi, improvvisamente, egli fece ritorno a Savona col treno delle 2,30 e si recò direttamente lungo la passeggiata «Trento e Trieste» prospiciente il mare ed in quell'ora completamente deserta. Sedutosi sopra una panchina, l'Aquiloni estrasse la rivoltella d'ordinanza e se ne esplose un colpo alla tempia sinistra, rimanendo all'istante cadavere. Qualche istante dopo transitava di là il concittadino signor Battaglin che, constatata la sciagura, ne informava l'autorità giudiziaria, che si recò subito sul posto per le constatazioni di legge, disponendo per la rimozione della salma. L'Aquiloni, stando alle dichiarazioni degli ufficiali della Regia Guardia, era uno dei migliori agenti e non si comprende quale causa possa averlo spinto a darsi la morte.

Dodici feriti e danni ingenti

per il deviamento di un treno

Catanzaro, 4 notte.

Ieri sera verso le 23 a Settingiano, il treno viaggiatori 4445 ha urtato per un falso scambio una colonna di carri merci, deviando. Il convoglio fu potuto fermare abbastanza in tempo, altrimenti il disastro sarebbe stato gravissimo. Oltre ai danni materiali al convoglio si hanno a deplorare 10 feriti fra i viaggiatori, oltre al capo treno ed al messaggero postale. Cinque di essi sono piuttosto gravi. I danni sono ingentissimi.

ULTIME DI CRONACA

Interruzioni ferroviarie con la Francia

Ieri mattina le Ferrovie francesi comunicavano che in causa di una frana caduta sulla linea Modane-Chambéry, fra le stazioni di La Praz e Saint-Michel, il servizio ferroviario era interrotto, e prevedevano che l'interruzione, senza possibilità di trasbordo, sarebbe durata 24 ore. In seguito a ciò il treno di lusso Roma-Parigi, che era partito dalla nostra stazione alle 5, veniva fatto retrocedere a Torino. Fortunatamente, più tardi giunse avviso che la linea era stata sgombrata, così che quel treno ripartì per la sua destinazione alle 13,30, e si ha notizia che compì felicemente il viaggio.

Due treni però furono vittime dell'ostacolo: il Berlino-Milano, che doveva arrivare a Torino alle 0,5, e invece fu fermato a Saint-Michel, ed il diretto che doveva giungere qui alle 17,55. I viaggiatori di questi due treni furono poi raccolti da apposito treno attivato nel pomeriggio, e giunsero nella nostra città alle 23,28 di ieri sera, pernottando a Torino, in attesa di proseguire per le loro destinazioni coi treni di questa mattina. Ora il servizio è completamente rientrato nella normalità.

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 4 Febbraio 1922

TORINO	45	32	31	22	40
BARI	68	51	45	63	69
FIRENZE	42	81	5	64	56
MILANO	38	55	7	10	22
NAPOLI	10	21	70	63	20
PALERMO	42	19	39	57	77
ROMA	19	64	13	63	12
VENEZIA	35	62	60	2	58

Grave incendio in via Lamarmora

Due giovanotti, uno dei quali è il signor Pietro Siega, rincasando ieri sera in via Lamarmora, videro uscire fumo e fiamme dal tetto della casa n. 39. Uno d'essi si recò subito ad un vicino telefono per avvisare prontamente i pompieri, mentre l'altro bussava disperatamente al portone della casa incendiata, e dopo aver avvisato il portinaio del pericolo saliva a precipizio le scale per avvertire gli inquilini dei piani superiori.

Dopo pochi minuti giungeva una prima autopompa e gli inquilini intanto scendevano spaventati in istrada. Le fiamme alimentate dal vento che soffiava fortissimo assumevano proporzioni sempre maggiori. E con esse volavano bruscoli incendiati, con pericolo di comunicare il fuoco alle case prospicienti. Venne disposto un servizio d'ordine da parte di guardie municipali e di guardie regie agli ordini dei funzionari Camilleri ed Angelucci che appena avvertiti del sinistro si erano recati sul posto. Anche la Croce Verde accorse con barelle, nella tema che vi fossero vittime umane. Due vecchie che alloggiavano nelle vicinanze dell'appartamento dove si sviluppò il fuoco vennero portate a braccia in una casa vicina, poichè il terrore provato aveva loro paralizzate le forze.

Nella strada si radunavano intanto vetture ed automobili. I curiosi erano a stento tenuti indietro dal cordone di guardie. Nonostante il pronto intervento dei pompieri le fiamme man mano si estendevano, dimodochè la parte superiore del tetto, che era divenuta un grande braciere, crollò con grande fragore. L'alloggio dove si era manifestato il fuoco era abitato da un pianista, certo signor Gobetti. Egli, la moglie ed i figli fuggirono prontamente.

Giungeva frattanto un'altra autopompa, nonchè la scala Porta ed i pompieri vista la sempre maggiore estensione che assumeva l'incendio, si davano subito ad opera nel tentare di circoscriverlo. I lavori di estinzione erano diretti dai tenenti ingg. Rolando ed Angelucci. Non si conoscono ancora le vere cause che produssero il sinistro, ma secondo le prime informazioni che abbiamo potuto raccogliere si tratterebbe dell'autocombustione di segatura che era depositata in grande quantità in un vano dell'alloggio del Gobetti.

Per quanto i lavori di spegnimento siano stati rapidissimi non fu possibile vincere la violenza delle fiamme e all'ora di andare in macchina l'incendio prosegue ancora nella sua opera di distruzione. Sul posto si è recato anche il Comandante dei pompieri, colonnello comm. Giusto, e l'assessore comunale comm. Grassi.

Ponzo Giovanni, gerente.

Stamane, alle 2,30, vittima di morbo crudelissimo sopportato con angelica serenità, spirava cristianamente

Mélanie Polleri Neiwit

Straziati dal dolore immenso ed inconfortabile ne danno partecipazione:

il marito GIOV. BATTISTA EDOARDO, Maggiore Generale nella Riserva;

il fratello AUGUSTO, Capitano di Cavalleria nella Riserva, colla consorte e figlio;

la cognata FANNY POLLERI Ved. FEGINO coi figli e nipotini;

i nipoti, cugini e parenti tutti.

Torino, 4 febbraio 1922.

La sepoltura avrà luogo domenica 5 corr. alle ore 14,30, partendo da corso Vittorio Emanuele 4.

I.o Stabilimento Pompe Funebri Gonta - Telef. [illegible]

Ieri, alle ore 4, quasi improvvisamente, munita dei conforti religiosi, rendeva la sua bell'anima a Dio la signora

GIULIA MARCELLINO ved. FACCHINI

Insegnante Municipale a riposo

dopo una vita tutta consacrata al lavoro e all'affetto dei figli e della famiglia.

Con immenso rimpianto ne danno la dolorosa notizia i figli CESARE, colla moglie GIANNINA MARCELLINO e bimbi; LUIGI colla moglie CESIRA MOLINO e bimba; il fratello, le sorelle, le cognate, i nipoti e i congiunti tutti.

La sepoltura avrà luogo in Nichelino, alle ore 16,30 di oggi, 5 corr., partendo dalla Villa Marcellino.

Non si mandano partecipazioni speciali. Per espresso desiderio della defunta si prega di non inviare fiori. 11587

A soli nove mesi dalla perdita del marito, santamente come visse spirò stamane dopo breve malattia, confortata dai Carismi di N. S. Religione

Maria Vacchero ved. Giolitti

I figli: PIETRO con la consorte LUIGIA COMO e figli; GIOVANNI; ELETTRA col marito IPPOLITO GALLO e figli; SEVERINO con la consorte NINA GERBINO e bimbo; GIUSEPPE con la consorte MARIA FORNARESIO, che ne accolsero l'ultimo respiro, costernati ne danno il triste annuncio; in un colla sorella MARGHERITA ved. GARINO, cognati, nipoti e parenti.

La sepoltura avrà luogo lunedì 6 febbraio, ore 10, partendo da via Don Bosco 73.

Non si mandano partecipazioni personali, e si ringraziano quanti vorranno prender parte al funerale.

Torino, 4 febbraio 1922.

(Pompe Funebri Arnaudo di Fassbero - Telef. [illegible])

La SOCIETA' ANONIMA COOPERATIVA «SOTTOPRODOTTI» ESERCENTI MACELLAI di Torino compie il doloroso dovere di partecipare il decesso del suo stimato Sindaco d'Amministrazione (11538

ASTUTI Prof. Rag. PIETRO

L'Amministrazione della SOCIETA' AN. VETRARIA TORINESE con profondo dolore annuncia l'immatura perdita del suo solerte Consigliere (A

Rag. Prof. PIETRO ASTUTI

L'OVATTIFICIO GIUSEPPE MORONE partecipa con vivo dolore la morte del suo ottimo impiegato

Giovanni Italo Bosca

figlio del carissimo amico Pio, di Nizza Monferrato. 11595

I funerali avranno luogo oggi 5 corr., alle ore 10, partendo dall'Ospedale San Giovanni.

Dopo breve malattia, cristianamente come visse, munita dei conforti religiosi, rendeva l'anima a Dio, assistita dai suoi cari

MUSSO MARGHERITA

Angosciati, partecipano la dolorosa perdita le sorelle MADDALENA ved. NICOLA; GIOVANNA ved. GALLEANO; CATTERINA e LUCIA; il fratello MICHELE; i nipoti e parenti tutti.

Torino, 4 febbraio 1922.

La cara salma sarà trasportata a Pianfei, ove avranno luogo i funerali nella mattinata di martedì, 7 corr., per essere posata tumulata nel sepolcreto di famiglia.

II.o Stabilimento Pompe Funebri Gonta - Telef. [illegible]

Stamane, dopo lunghe sofferenze, munito dei conforti religiosi, in età d'anni 87, serenamente spirava

ARNEODO CHIAFFREDO

NEGOZIANTE

Angosciati, ne danno il triste annunzio: la figlia MARGHERITA, la nipote ANTONIA e la figlioccia GIUSEPPINA.

I funerali avranno luogo domenica, 5 corr., alle ore 14,30, partendo da corso Ponte Mosca, 10. Si prega di non inviare fiori e non si mandano partecipazioni personali. Anticipatamente si ringraziano tutte le gentili persone che interverranno ai funerali.

Torino, 5 febbraio 1922.

Prim. Impr. Pompe Funebri Castellano - Tel. N. [illegible]

Dopo una vita di rettitudine e lavoro, si è oggi immaturamente spento il

Cav. Uff. Dott. CESARE ALLEMANDI

Regio Notaio di Legnano

Lo piangono inconsolabili la moglie ROSA ROLFO; i figli ANITA col marito Dott. AURELIO BIGLIO, ETTORE, LIDIA col marito Rag. GIAN MARIA BASINI, SANDRO, GIGI; le sorelle, i cognati e parenti tutti.

I funerali avranno luogo domenica, 5 corr., alle ore 10, partendo da via Garibaldi, 81.

Legnano, 3 febbraio 1922. [illegible]

Dopo una vita ispirata alle più rare e nobili virtù, colpita da grave malattia, decedeva alle ore 11,30 di ieri

AMALIA NORZI-MUGGIA

Ne danno, costernati, l'annunzio il marito ELIA; le figlie AURELIA; ANITA; i fratelli, le sorelle, i cognati, coi nipoti e congiunti.

I funerali avranno luogo oggi, alle ore 14,30, muovendo da via Cernaia, 40.

La famiglia ringrazia di cuore i parenti ed amici che parteciperanno all'accompagnamento della cara estinta.

Torino, 5 febbraio 1922. (A

Dopo breve malattia, munito dei conforti religiosi, rendeva l'anima a Dio

GUALA VITALE

Impresario costruttore

Ne danno il doloroso annunzio il figlio GIUSEPPE le figlie AMALIA; FIRMINA col marito ALLARA GIOVANNI e bimba; i fratelli, le cognate, i nipoti e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo in Chiavazza, domenica, 5 corrente, alle ore 9, partendo dall'abitazione dell'estinto, via Umberto, N. 8.

Chiavazza, 4 febbraio 1922.

Impresa [illegible] Ivaldi [illegible] - Telef. [illegible]

Con l'animo straziato dal più acerbo dolore, annunciano l'irreparabile perdita del loro adorato

Eugenio Greggio

d'anni 18

il babbo ORESTE; la mamma ADELE GALLO; la nonna, gli zii, le zie, e parenti tutti.

La cara salma verrà trasportata a Selve, ove avranno luogo i funerali lunedì, 6 corrente, alle ore 10.

Ivrea, 4 febbraio 1922.

Impresa funebre Davide Ivaldi, Biella.

Dopo breve malattia, serenamente spirava ieri alle 12

Luigi Petazzi

Ne danno il doloroso annunzio la moglie MONTALDO DOMENICA, i figli e parenti tutti.

Il funerale avrà luogo lunedì, 6 corr., alle ore 8, partendo dal corso Regina Margherita, N. 77.

Per desiderio del Defunto si prega di non inviare fiori. A)

Stamane, alle ore 7, dopo breve malattia, si spense

SACERDOTE TEODORO fu GIUSEPPE

TIPOGRAFO

Ne danno, costernati, il doloroso annuncio: il figlio GIUSEPPE, della Tipografia Vinassa di Asti, con la moglie INEZ SEGRE, DONATO; la suocera TERRACINI BONINA ved. FOA; i cognati, le cognate, i nipoti, parenti tutti e l'affezionata collaboratrice signorina NORINA COLOMBO.

L'accompagnamento funebre avrà luogo domani, alle ore 15.

Moncalvo, 4 febbraio 1922. (11561

Si ringraziano anticipatamente quanti vorranno prender parte alla mesta cerimonia.

Mercoledì 8 corrente, alle ore 9, nella Chiesa di S. Massimo verrà celebrata una funzione religiosa nella ricorrenza del primo anniversario in suffragio dell'anima buona di

Cerrato Davide

Il fratello, le sorelle, i nipoti e congiunti tutti lo ricordano agli amici e conoscenti e ringraziano profondamente le persone gentili che vorranno unirsi alle loro preghiere. (11551

La Famiglia della compianta

Giuseppina Pezzana ved. Della Porta

profondamente commossa, esprime i sensi della sua perenne riconoscenza a tutti quanti, con fraterna assistenza, colla presenza, con scritti, con fiori, vollero dare così grande dimostrazione di venerazione e d'affetto alla sua carissima Estinta.

II.o Stabilimento Pompe Funebri Gonta - Telef. [illegible]

---

†

Venerdì 3 corrente, alle ore 23,15, mancava ai vivi, munita dei Carismi della Religione, la Nobil Donna

MARCHESA

MARGHERITA ORENGO NEGRO

Addolorati ne danno il triste annunzio le figlie RINA col consorte Generale Comm. MICHELE GOLLINO e figlio Avv. GIOVANNI;

LEONILDA col consorte Avv. Comm. ROSSI ANGELO e figlio [illegible] EUGENIA;

ERNESTA col consorte Ing. Cav. Uff. KRUGER CARLO e figli FEDERICO ed ALBERTO;

il fratello NEGRO CAMILLO colla consorte GIACOSA FELICINA e figlio ERNESTO,

ed i parenti tutti.

Torino, 4 febbraio 1922.

I funerali avranno luogo domenica 5 corr. alle ore 16, in Savigliano, ove la cara Salma sarà trasportata per essere tumulata nel sepolcreto di famiglia.

Non si inviano personali partecipazioni.

II.o Stabilimento Pompe Funebri Gonta - Telef. [illegible]

Dopo breve malattia sopportata con grande rassegnazione, ieri sera spirava, coi Conforti di Nostra Santa Religione, la

Damigella

GIUSEPPINA BURIDANI

Col cuore affranto dal dolore ne dà il doloroso annunzio la sorella CAMILLA coi parenti tutti.

L'accompagnamento funebre avrà luogo domenica 5 corr. alle ore 14,30, partendo da via Garibaldi n. 44.

Per desiderio della cara Estinta i funerali saranno modesti, e si prega di non inviare fiori. Non si mandano particolari partecipazioni e si ringraziano fin d'ora quelle persone che interverranno al funerale. Si dispensa dalle visite.

La cara Salma verrà trasportata a Vallarie Reale per essere tumulata nella tomba di famiglia.

Torino, 4 febbraio 1922.

II.o Stabilimento Pompe Funebri Gonta - Telef. [illegible]

Serretto dalla fede spirava

BENEDETTO ALBINO

d'anni 44

Proprietario Ristorante Polo Nord Saint Vincent

Con dolore che non ha conforto ne comunicano la perdita, la moglie ANNETTA FASINO, la mamma, la suocera, i fratelli, le sorelle, le cognate e parenti tutti.

L'accompagnamento funebre avrà luogo lunedì 6 corr., alle ore 10, partendo da Via Beretti, N. 29.

Si dispensa dalle visite, e si ringraziano anticipatamente tutti coloro che vorranno prendere parte alle onoranze.

Torino, 4 febbraio 1922.

II.o Stabilimento Pompe Funebri Gonta - Telef. [illegible]

Le famiglie POLI, CAVALLI, MARCHIORI, MUTINELLI, e parenti tutti, ringraziano sentitamente tutti coloro che partecipando al loro immenso cordoglio, vollero dare così grande dimostrazione d'affetto e di compianto alla cara Estinta

GIULIA MARCHIORI ved. POLI

Torino, 4 febbraio 1922.

II.o Stabilimento Pompe Funebri Gonta - Telef. [illegible]

Torino, 1922 — Tip. FRASSATI & C.